

fa lui Padre, e te stesso Padre, chiamando, e domandando *Adam ubi es?* dici, *ignosce*, accettando Abel per Giusto, dici, *illis*; dicendo ad Adamo, *terra es, & in terram ibis, & in sudore vultus tui vesceris pane tuo*, dici, *quia nesciunt quid faciunt*, dicendo che non fanno, perchè d'ignoranza nasce la colpa; e mostri loro con la colpa la pena, e un non so che della pena, che per loro prender dovevi in rimedio della lor colpa. Nel Ventre di Maria dici, *Pater*, organizzando insieme co' l' Padre, e con lo Spirito Santo quel picciol corpicino: *Ignosce illis*, assumendo sopra di te le nostre iniquità, e peccati, e volendo pigliar carne della medesima, che pigliamo noi, lasciando però il peccato, dici, *quia nesciunt quid faciunt*. Del continuo nel seno del Padre dici, o Verbo, *Hodie mecum eris in Paradiso*. Se sei, o Verbo nel seno del Padre, ch'è l'istesso Paradiso, come dici, *eris in Paradiso?* Potresti dir, quisei, non farai, in Paradiso, ma dimostri l'eternità della tua Divina Natura ed Essenza; *Hodie*, a te un dì solo, tutto quello ch'è stato, che è, e che sarà: Fai questa promessa di dare il Paradiso, ogni volta che mandi nell' Anima un' ispirazione, perchè accettando ella tal' ispirazione è salva. Ogni volta che ti unisci all' Anima, stando e rifedendo nel seno del Padre dici, *mecum*. Ogni volta che le dai l'impassibilità, ed immortalità dici, *Hodie mecum eris*. Dici, *in Paradiso*, quando le dai l'eterna tua visione. Nel Ventre di Maria tu dici, *Hodie*, unendo quelle due nature, cioè la Divina, e l'Umana, e l' Anima nel mezzo. Unendo la Natura Divina, che è eterna, mostri quell' *hodie*, Eterno, e unendola all' Anima, ed alla carne, le fai eterne, perchè, *non dabis sanctorum tuorum videre corruptionem*. A tal che la carne è quella, a chi è promesso; la Divinità è la promessa, e l' Anima è quella, che promette, perchè per mezzo dell' Anima si può dire, che si unisca. Adunque la Divinità è il Paradiso, e l' Anima è la parola, e la carne in una certa maniera è il ladro. *Mecum*, stando, e riposando nel suo Ventre nove Mesi. Dici appresso, *Mulier ecce filius tuus*. Nel seno del Padre, o Verbo, dici questa parola. Facendo offerta della tua Umanità già glorificata al tuo

Eterno Padre, dici, *Mulier*, per dimostrarre, che da donna sei stato fatto uomo. Offerendo, anzi riserbandomi l' insegna della tua Passione dici *Ecce*. E collocandomi alla destra del Padre dici; *Filius tuus*. Quando essa Umanità accettò la potestà di venire a giudicare il Mondo, e fu infusa alla tua Anima la Sapienza abituale di Beato, con la quale conoscevi tutto ciò che bisognava rivelare alla tua Chiesa, e quell' altra che è dono dello Spirito Santo, che del continuo vai comunicando alle Creature si può dire, che finissi quelle parole: *Mulier ecce filius tuus, & Mater tua*. Apprendendo la misericordia nel Ventre, e dal Ventre di Maria, a cui anche naturalmente volesti esser conforme, e perciò dovendo tu nascer di lei, le desti quelle viscere di Pietà, e di Misericordia, onde meritasse il titolo di Madre di Misericordia. *Maria Mater Gratia, Mater Misericordia*, e differendo la Giustizia dici, o Verbo, l'istesse parole. In oltre santificando le Vergini, e facendole tue Spose, Sorelle, e Madri, come quelle, che più, e meglio d'ogn' altro, se si riguarda il loro stato, osservano, e custodiscono le tue Divine parole, e fanno la volontà del tuo Eterno Padre, la qual volontà eseguita fa che diventino tue Madri, Sorelle, e Spose, *Qui fecerit voluntatem Patris mei, ille meus Pater, & soror, & Mater est*, e così facendole Madri, e Vergini, fertili, e sterili dici, *Ecce Mater tua*. Nel seno del Padre dici, *Sirio*. Ricercando quasi tu, o Verbo Divino, di venire in terra, dici, *Sirio*, nel seno del Padre. Ancora riserbandomi le cicatrici in segno, e quasi che bramassi, che di nuovo s'imprimessero con le Piaghe nel tuo Corpo, se così fosse necessario per la salute dell' uomo, e per più chiaro segno dell' Amor tuo alla tua Creatura dici *Sirio*. Ma chi potrebbe, o Verbo, numerare quante volte moltiplichi tal parole nel seno del Padre? Chi le potrebbe annoverare se non te stesso, che sempre le proferisci, e le proferirai intin a tanto, che tutto 'l corpo dei tuoi Fedeli faranno congiunti teo suo Capo nella Gloria. Ogni volta che perdoni ad un' Anima tant' amore, come se tu fossi bisognoso di lei, e non ella bisognosa di te, si può dire, che

nù dica tal parola. La sete è generata da un gran calore, e questo è un grand' amore. Le parole, che sono proferite quaggiù in terra ti fanno avere una gran sete, stando tu nel seno del Padre del continuo ti sono ricordate dalla tua Umanità, e dalle tue Piaghe, che sono come tante bocche, e lingue, che ti rammentano ciò, che dimenticare non puoi per la nostra salute. Il calore è quel grand' Amore, co' l quale, oltre gli stessi benefizj ci lasciasti il tuo Corpo, e Sangue; onde ogni volta, che risguardi un' Anima, tante volte a te unita, e vedi che pe' suoi demeriti, e peccati dei condannarla, o quante volte la risguardi, avanti che la condanni, e per la tua carità ella diventa taloratale, che col tanto risguardarla la riduci a te. *Aspice in me, & miserere mei.* O quel tuo corpo, e Sangue; mentre che sta unito all' Anima, generando nell' Anima sì gran calore, le fai pur gustare una gran sete, e sei in una certa maniera sforzato del continuo a generare in lei, quello che hai generato in te, ch'è una sete di te, simile a quella, che hai di lei, e una sete del Prossimo per affetto d' Amore. La sete tua, o Verbo, nel Ventre di Maria era ansiosa, ed era, che non avresti voluto star quivi tanto tempo, per uscir fuori ad operare la nostra salute, e pure vi faresti voluto stare molto più, tanto ti compiaccevi di quel purissimo seno, ed albergo, sto per dir, più puro, e più capace per Carità de' Cieli stessi: *Quem Caeli capere non poterant, suo gremio contulisti.* La sete tua era di condurre le Creature in quella pristina innocenza, nella quale tu le creasti, e riconciliarle al tuo Eterno Padre. Ancora avevi sete di ricondurle all' union tua, di farle partecipi, com' elle possono dell' Eternità, egualità, e comunicazion tua. Avevi ancora una sete ansiosa, che Maria fosse seguitata da felicissimo drappello, e Coro di Vergini, a tal che avevi sete delle Vergini, le quali cantando dietro a te purissimo Agnello ti seguissero in ogni luogo, ed in terra, ed in Cielo: *Et sequuntur Agnum quocumque ierit.* L' avevi di queste primizie comprate col tuo Sangue, il quale dovea produrre queste bellissime piante, e questi fiori, singular ornamen-

to della tua Chiesa, e militante, e trionfante. Ed ogni volta, che prendevi il puro cuore di Maria, non solo ti compiacevi in esso, ma a similitudine di esso risguardandolo, desideravi la Purità delle Vergini, a tal che non potevi dire del cuore di Maria: *Filia praebe mihi cor tuum*, perchè del continuo l' avevi, e lo stringevi nelle tue piccole manine, e questa è la sete, che avevi nel Ventre di Maria, e di già Maria *conseruabat omnia uerba haec conferens in corde suo.* Quivi ordinasti di sposare le Vergini, ed incoronare i tuoi Cristj. Ma bisognerebbe, che le Vergini imitassero la Vergine in tutte le cose, ma particolarmente in quello, che si dice di lei, *Conseruabat omnia uerba haec conferens in corde suo*, perchè le lor parole avrebbero ad esser considerate, rare, e veraci. *Et inclinatio capite emisit spiritum.*

Ma che cosa teneua, o Verbo, lo Spirito Divino insieme con l' Anima unito alla tua carne? Il vincolo d' amore è la conformità, l' amore, che avevi ab eterno di salvare la Creatura, e la conformità, che avevi con l' Eterno Padre di operare la Redenzion di essa Creatura. Le medesime cose tengono il tuo Spirito nelle Anime, dico l' Amore, e la conformità. Onde o Verbo, t'ascondi per poter fare l' operazion tua, lasciando quanto all' operazione, e manifestazione di te stesso l' Anima, senza alcun potere e volere dell' Anima, perchè ella non fa, nè può, mentre tu vuoi nasconderti, ritrovarti, e non ritrovando te che sei la sua vita, bisogna, ch'ella sia come morta, e perchè potrebbe con qualche parola, gesto, o pensiero scacciar da se lo spirito tuo, quando senza che ella se ne accorga, viene da lei, vuol rinovare l' unione a lei promessa, se ben poi sarà senza sentimento di quella. Onde quell' Anima, che ha in se la tua corrispondenza, o Verbo, e sarà unita a te, terrà in se sempre lo Spirito tuo senza discacciarlo. Ma o Verbo per tornare ora a quell' amoroze parole, che dicesti in Croce, (perchè il tempo fu breve per intenderle) come potevi dire nel seno del Padre quella parola: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.*

Raccomandare te stesso al Padre, con cui sei una medesima cosa unito con unità perfettissima di semplicissima essenza? Che Spirito raccomandandi? il tuo, o quelli, che teo facesti uniti per unione di Spirito tue membra, e in quell' Anima, che teo è unita per Purità di Amore ti compiacci, come nello Spirito tuo? Sicchè tu dici queste parole ogni volta, che spira un' Anima dal corpo mortale, perochè la pigli, e la presenti avanti al tuo Padre, e se è tanto pura la poni nel seno suo, e puoi dire: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, perchè doni al Padre il tuo Spirito Santo in questo modo, che essendo tu unito a noi, conseguentemente il tuo Spirito è nostro ed il nostro tuo, e fatta questa comunicazione ogni cosa si può dir tua, e nostra, e tutto fai per affetto di amore. Presenti l' Anima al tuo Padre, acciò egli la glorifichi, la premi, e le dia la sua visione. Nel Ventre di Maria, quando le davi quell' amoroso desiderio di custodirti, era un dire, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Stando nel seno del Padre, ed essendo unito a lui, come ti puoi dolere dicendo, *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* Due volte replichi, *Deus meus*, per dimostrare quell' operazione, che facevi intrinsecamente nel seno, prima d' incarnarti, ma con ardente brama d' incarnarti per gloria sua, e per salute nostra, di glorificare la tua Umanità, e dipoi la nostra. Mostri, e quasi tu ti duoli, ch' egli t'abbia abbandonato, quando con tanta misericordia sopporta, e non vendica l'offese, che ti sono fatte; ma chi allora chiede, che si sopporti, se non l' Amor tuo? Onde se bene ti potrebbe parere, che il tuo Sangue non sia stimato, mentre non sono vendicate le tue offese, e si rinnovano coi peccati le tue Piaghe: *Ieorum crucifigentes Christum in vosmetipsis*, ad ogni modo questa è la vendetta, che tu brami, che sia vendicato, e punito il peccato, ma non il Peccatore, cioè che sia in noi distrutto il peccato, convertendoci a te, e discacciandolo con la tua Grazia da noi, in guisa, che più che l' Inferno stesso le abborriamo, e quando non vedi questa vendetta, ti pare di esser dal Padre ab-

bandonato. E pure con la nostra ostinazione, oh quanto spesso ti diamo noi occasione di dire nel seno del Padre queste parole, mostrando che il tuo Sangue non sia del tutto d' inestimabil valore, perchè sì poco ne giova, mentre così ostinatamente ti offendiamo, ed essendo sparso da te, che sei Dio, ed uomo, solo per riconciliare le Creature a Dio, resta la Creatura nel suo miserabilissimo stato lorda, e abbominevole in se stessa per il peccato; e degna dell' eterno castigo, e se tu fossi capace di dolore, con tua grandissima, e mortale affizione, priva del beneficio del tuo Sangue: Nel Ventre di Maria le dicevi ancora, e quando concepivi nel tuo cuore la tua già tanto bramata, concepura, ed offerta Passione, allora le diceva, sì. Potevi conferire, e riferire nel Ventre di Maria, essendo una cosa stessa con tua Madre, quando Giuseppe tuo Padre putativo pensava di lasciarla, e per conseguenza di lasciarti, sebbene allora non ti conosceva, nè sapeva, che tu quivi fossi, ed ancora quando gustavi, e ti nutrivisti intrinsecamente de' suoi puri Sangui, quasi che senza quelli esser non potessi, perochè mostravi di parere, che tu avessi bisogno della lor virtù, essendo tu quello, che dai il nutrimento, e la virtù a tutte le cose, e non hai bisogno di nutrimento alcuno. Nel seno del Padre, o Amore, dove immutabile, ed eterno fai sempre cose nuove, puoi dire *Consummatum est*, perochè quivi è consumata, e perfezionata ogni opera ed il fine parimente d' ogni tua opera, che col Padre, e con lo Spirito Santo operi nell' Anima è un compiacimento, che hai, che l' Anima per Grazia, e per Amore s' unisce teo. Questo compiacimento è un continuo operare senza operare, chei fai in condurre la Creatura a questa tua unione, e quivi finisce ogni tuo operare con continuo operare, perchè nel seno del tuo Padre glorifichi l' Anima, la crei, e ricrei, e l' attrai a te, e quando moltiplichi la tua operazione in glorificar l' Anima, tanto moltiplichi di dire, *Consummatum est*. Nel Ventre di Maria dicevi ancora, *Consummatum est*, perochè quivi, dando principio all' opera, col desiderio la facevi finita.

ma era ben finito quel gran duello, che cominciò Lucifero tra la Giustizia, e la Misericordia, tra la Potenza, e la Bontà. Era consumato quel gran consiglio di mandare il Verbo eterno ad incarnarsi. Era consumato per così dire l'esser di Dio prendendo l'esser dell'uomo, perchè essendo potente ti mostri impotente, essendo immenso ti mostri piccolo, racchiudendoti nel Ventre di Maria; eri eterno, ti fai mortale; eri invisibile, ti fai visibile; eri di Sapienza infinita, e ti fai tale, che sei chiamato pazzo, e stolto; eri Creatore, e Signore, e ti sei fatto Creatura, e Servo.

CAPITOLO XXXII.

De i compiacimenti, che ha l'Anima in Dio, e Dio nell'Anima.

P. 4. c. 7.
28.

SI compiace Iddio nella Creatura, e la Creatura si compiace in lui, perchè godendosi, compiacendosi la Creatura nella Grandezza di Dio, e ch'egli sia l'istesso Amore, la Somma Potenza, Sapienza, e Bontà, e che in quello sia ogni perfezione, e virtù; Iddio si compiace in lei, che in quel modo essa si sia compiaciuta in lui. Si compiacerà la Creatura, che Iddio sia grande, e Dio si compiace in lei, ch'ella ha avuto in se quel compiacimento della Grandezza di lui. Si compiacerà la Creatura, che Dio sia Amore, e Dio si compiacerà in quella per quel compiacimento, che ella si è presa, ch'egli sia il Sommo, e perfetto Amore. Allora si compiacerà della Potenza di quello, e della Sapienza, allora Iddio si compiacerà in quel compiacimento, che ha quell'Anima, ch'egli sia Potente, e Sapiente. Se si compiace l'Anima di una virtù di Dio, Dio in lei si compiace di tal compiacimento, che di quella virtù ella si è compiaciuta. Se di più Virtù, e attributi si compiace quella in Dio; Dio in lei di quel compiacimento, che ella ha avuto di più Virtù, e attributi. Si compiace ancora Iddio nell'Anima in questo modo. Infonde egli in quella la Virtù, nella quale ella si è compiaciuta, che fosse in Dio, e così la Creatura diviene in parte

simile allo stesso Dio, di maniera, che per partecipazione diventa un'altro Dio. Così avendo Iddio fatto nell'Anima quell'infondimento di virtù, si compiace in lei, siccome ella si era compiaciuta prima in lui, perchè avendo infuso in quella l'oggetto da potersi egli compiacere, che è il donativo della virtù, subito si compiace, ch'ella ne sia divenuta posseditrice. Laonde quanto l'Anima si diletta, e compiace in Dio, tanto gli dà compiacimento, e gli diventa simile per partecipazione. O quanto è grande, immensa, ed infinita la Grandezza del mio Dio, tale, che tutti i Giusti, che sono, e faranno con tutto quello, che n'hanno inteso per scienza, scrittura, o rivelazione di Dio, non sono arrivati, nè arrivano, nè arriveranno giammai all'intendimento, per similitudine, quanto farebbe un minutissimo granello di arena, rispetto a quel che è. Ma che dico, un granello di arena? Anzi un'ombra, anzi un niente. O Dio mio, tenete pur in voi questa Grandezza, non più ne date tanta partecipazione a questa vilissima Creatura, qual son'io, incapacissima di qualsivoglia bene. Tenetela, tenetela, o Dio grande in voi stesso, e compiacetevi in quella. Anch'io ne trarrò compiacenza, ma altro non mi curo intendere per la mia debolezza.

E che mi fai intendere, o mio Signore? Come può essere, che ne' Peccatori ancora tu ti compiaci. Anche in quelli, sì, sì, ti compiaci per Giustizia, e per Misericordia. Per Misericordia, quando si convertono, e per Giustizia, quando non vogliono lasciare il peccato, e castigandoli tu poi, trova luogo in loro la tua severa Giustizia. Nello stesso modo ti compiaci di quell'Anime, che nell'oscuro carcere dell'Inferno sono collocate per eternità, perochè non dai loro la pena, che merita il lor peccato interamente, usandole in ciò misericordia nel gastigare: *Circa indignum*, e ha loro la Giustizia per le pene, che sopportano secondo la condizione del lor peccato. E che potevi più fare, o mio Dio, alla Creatura? Desideri, (se inte può cader desiderio), che la Creatura si mantenga in quello stato dell'innocen-

za, in che tu la creasti, e che conseguì dipoi dal lavacro del Santo Battesimo. E questo non per te lo desideri, non accrescendoti bene alcuno, essendo tu il compendio di tutti i beni, ma sì bene per gloria della Creatura tua, della qual tanto ti compiaci in vedernela adorna.

Qual cosa puoi trovare, o mio Dio, nella Creatura, che ti dia causa di tanto diletartarti di quest' unione dell' Anima teo? E' pur tanto bassa, e vile questa Creatura, e tu così grande, ed infinito, che non ritrova fra di voi comparazione alcuna. E come può convenir la luce con le tenebre? l' immensa Bontà con la stessa malizia? la Purità con l' immondizia? Ah che ti compiaci, o mio Signore in quest' unione, per la similitudine, che ha l' Anima teo, per avergliela per tua Bontà voluto comunicare; perchè siccome Dio è Trino, ed Uno, così ella ha in se tre Potenze, ed è una sol Anima. Per la Memoria che è la prima Potenza, è simile alla persona del Padre, a cui s' appropria la Potenza. Oh, non è la nostra Memoria potente a poter tenere in se le cose presenti, e le passate, e quelle che giornalmente avvengono, e dipoi comunicarle all' Intelletto, e alla Volontà, e all' altre Potenze inferiori irascibile, e concupiscibile? Nella seconda Potenza,

che è l' Intelletto, è simile l' uomo alla Persona del Figliuolo Verbo, a cui s' appropria la Sapienza, specialmente in quello, che per lo nostro intelletto, siamo fatti capaci di poter intendere, (per quanto comporta la nostra debolezza), il Sommo bene, che è egli stesso. Per la Volontà è fatta l' Anima simile alla terza Persona, che è lo Spirito Santo, a cui s' appropria la Bontà; e la Volontà è quella che opera; però bisogna, che sia buona, affinchè gustino a Dio l' opere nostre. Gusta a Dio questa buona volontà, ma molto più gli gusta, ch' ella sia accoppiata con una semplicissima semplicità, massimamente nell' opere d' Ubbidenza de' Religiosi; onde assai maggiore nel Divin cospetto è una piccola opera eseguita dal Religioso con Ubbidenza, e semplicità, che un' altra molto più eroica ed apparente, fatta, se ben per Dio, ma con investigazione, e discorsi d' umana prudenza.

O quanto è bisogno all' Anima annichilarsi, e sprofondarsi nel centro dell' umiliazione col conoscere, e riputarsi in verace sentimento, un puro niente, s' ella vuol attrarre questo grande Dio in se; poichè egli per attrarre a se la Creatura, cosa sì misera; tanto s' abbassò, e umiliò.

Il Fine della Quarta Parte.

PARTE QUINTA.

FRAGMENTI DIVERSI,
come esclamazioni della Santa molto devote, ed
atte per eccitare la divozione.

ESCLAMAZIONE I.

Prega il Divino Spirito che non si sottragga dall' Anime nostre, e l' Eterno Padre che perdoni le nostre colpa.

P.4.C.20.



Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui. O Divino Spirito protettor nostro riguarda, con qual amore, che sei tu stesso, l' Eterno Padre ci diede il Verbo suo, che venisse nel Mondo a patir morte così cruda, per salvar l' Anime nostre. E perciò, deh Spirito Amore, non voler sottrarti da noi. Risguarda ancora Protettor nostro amorevolissimo la faccia del tuo Cristo, dico, l' Umanità del Verbo; riguarda quella faccia del tuo Cristo divenuta così deforme per le percosse, e battiture, e per li sputi ignominiosi; e poichè il Divin Padre, con quell' amore smisurato, ed infinito, che sei tu stesso, ce lo volle dare, deh non ti partir per grazia, o Spirito Santo, dalle tue Creature.

O Divin Padre protettor delle tue Creature, riguarda il tuo Unigenito Figliuolo, che insieme teo è uno stesso Dio, e per l' ubbidienza tua s'è fatto uomo. Risguarda dunque Padre, e Protettor nel tuo Figliuolo Dio, e Uomo tutto impigato, e per esso ti prego, che ci vogli perdonare. Ancora, o Padre Eterno, rimira nella faccia del tuo Cristo, qual' è l' Anima di ciascuna Creatura, tua per Creazione, e sua per Redenzione, avendo egli col proprio Sangue, e con la sua Passione, e morte ricuperatala. Sua ancora per similitudine, sua per la donazione, che le ha fatto dei Sacramenti, e specialmente del Battesimo, e sua per la disposizione, che fa con quella in union

di grazia, per i meriti del suo Sangue sparso per lei, con tanto amore, sua finalmente in tanti, e tanti modi. Però, o Divin Padre, Protettor nostro non lasciar perire l' Anime tue; ma perdona a quelle per Grazia, e Misericordia tua, e fa che non mai restino abbandonate dalla tua Divina Grazia.

ESCLAMAZIONE II.

Fa diverse offerte di tutti li stati della Chiesa a sua Divina Maestà.

Offeram tibi Deus omnem Creaturam in unione Sanguinis tui. Ti voglio offerire tutte le Creature, stato peristato; ma vo cominciare dalle tue Spose Vergini, nelle quali tanto ti diletti: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Nel principio, ed avanti al Secolo l' eleggesti, e preeleggesti. Tutte le Religiose hai elette, ma non tutte sono preelette, perchè tutte non fanno per quello, che l' hai elette, e per tutte ti chieggo una vera pazienza, e che dia loro una scintilla del tuo lume tanto necessario, acciò che in esso veggano, e conoscano a che felice stato l' hai elette. O Verbo le tue Spose preelette, tutte le metto ora nel tuo Divin Costato, e nel tuo cuore, che questo è il luogo, dove hanno a fare il nido, e la Cella, dove si hanno a riposare, e pigliare ogni conforto.

Ma, o Verbo infondi, infondi pure, che sebbene le tue Spose non riceveranno tutto il tuo lume, almeno ne riceveranno qualche parte. Giubili l' Anima mia, rallegrisi il cuore, festeggia la mente. *Offero Sponsam meam Eleas suas.* Ora voglio offerirti, o Sposo Verbo, l' Elette tue, che pure

pure ancor quelle sono tue Spose, ma se bene sono elette, non conoscono, e non intendono l'elezion loro, non che la pre-
elezione, perchè non mantengono a te Verbo le promesse, che t'hanno fatte. Per questo ti vo pregare, che dia lor lume da conoscere l'obbligo, che hanno, e per quelle t'offerisco quel Sangue, che spargesti nell'orto, con tanta agonia, che ti moveffi a dire quelle parole di tanta turbazione, e dolore: *Tristis est Anima mea usque ad mortem.*

O Verbo, quanto è da compatire a quelle povere Anime, che piene di tanta ignoranza sono incitate ad entrare nella Religione, e s'io potessi con le mie proprie mani ne le caverei. O Verbo voglio favellare a te come faceffi a noi. In verità, in verità ti dico, che mille volte metterei la vita, se mille vite io avessi, ed entrerei fra loro, e darei loro a conoscere, s'io potessi, il gran male, che fanno, e non curerei, che mi tenessero pazza, e sciocca. Ed ancorchè mi tenessero uno stesso Demonio, griderei tanto che farei intesa, e vorrei che la Giustizia andasse innanzi; acciò non potesse dire d'aver profeso Religione per ignoranza, e non l'aver intesa. O quante, per questo conto vanno all'Inferno? E se pure alcuna di queste si salva, è per tua mera liberalità; o mio Dio. Oh, s'io potessi mostrare loro una di loro, e menarla fra loro; mostrando l'orribilità sua, lo farei; acciò che se non volessero muoversi per amore, si movessero almeno per timore, e spavento. E che dirò ancora dei tuoi Cristì, o Verbo? i quali abbassano tanto la lor grandezza, che me ne fai veder tanti, che fanno tanti peccati nefandi, contaminando il corpo loro, ed altri contanto suo disonore s'pongono in servitù delle Creature, tanto più infime, e basse della dignità loro. Quelli occhi che veggono scendere, e discendere te Verbo dal seno dell'Eterno Padre; fanno poi tanti peccati mortali; e vanno ancora all'altare imbrattati di essi. O Dio, o Verbo, come gli comporti. Quanti quanti son questi, che non gli posso finir di numerare, quanti dei passati, e quanti sono dei presenti? almeno non avesse dei futuri. Odo-

no mille bestemmie, e non le riprendono pur una volta: è che farebbe poi metter la vita per dir la verità? non la mise il Santissimo Giovanni? che non riprendendo esse bestemmie mostrò d'accontentire che non sia male il farle. O Verbo, non mi voglio parir di qui da te, nè da loro, fin che io non veggio illuminar qualcuna di queste Anime. Non son già o Verbo degno io d'esser esaudita. Esaudiscì non me, che son troppo profano: ma il tuo Sangue. Non puoi mancare a te stesso? esaudiscì, esaudiscì dunque Verbo, il tuo Sangue. O Padre Eterno muovati quell'amore, che ti mosse a mostrare la tua comunicazione in creare quelli Spiriti Angelici, e se non ti muove questo; muovati quell'amore che ti mosse a crear tutto il Genere Umano. Muovati ancora, o Padre, quell'amor che ti mosse a mandar il tuo Verbo, a ricreare la Creatura con lo spargimento del prezioso Sangue di quello; e lo sparfe pure anche per me ingrata, e sconoscente. Io offerisco a te Verbo quel profondo atto d'umiltà che facesti in discendere di Cielo in Terra nel Ventre di Maria Vergine, e così ancora quella mansuetudine, che dimostrasti in lasciarti allattare dalla tua Madre Vergine, mostrando di ciò esser bisognoso, siccome noi altre pure Creature. O Maria, se quest'Anime non son disposte a ricevere il lume, fa tu, deh sì, ch'esse si dispongano, acciò che il Verbo lo possa infondere in loro. O Verbo, io non mi vuo' mai parir da te, e non t'offerirò a' altre Creature, se non mi fai grazia d'illuminare qualcuno de' tuoi Cristì: Punisci, o Verbo, le colpe loro sopra di me, e sebbene la mia debolezza non basta a purgare la lor ignoranza, fammi tante volte morire, e rivivere, ch'io soddisfaccia alla Giustizia tua. O Sposo mio, io vorrei aver qualcuna di queste Anime illuminate; mostrami, ti prego, quel che io devo fare, per ottenere questo mio desiderio, che ciò che egli si sia lo farò volentieri. Io t'offerisco tutto il Sangue, che spargesti nella tua Circoncisione, nell'orare, che facevi nell'Orto con tanta agonia, e quello, che spargesti alla colonna, ed in tutta la tua Passione: Tutte l'opere, che facesti ne' trentatré anni che stetti con noi, e tutto quel che facesti,

facesti, e patisti, in tutta la tua vita, Passione, e Morte. Io offerisco a te Verbo quell' Amore dolcissimo, e tenero, che portasti alla tua Santa Madre, e ti offerisco ancora quel che ella portò a te, e tutti i santi meriti, e privilegj di quella. Io offerisco a te Padre tutto il Sangue de' Martiri in unione di quello che sparse il tuo Verbo; t' offerisco tutte le parole, ed opere de' Santi Apostoli in unione del Sangue del Verbo. Offerisco ancora tutta la Sapienza, la diligenza, le parole, e le fatiche tutte de' Santi Dottori, in unione del Sangue del Verbo; io t' offerisco le vigilie, le penitenze, e la forza contro le tentazioni degli Eremiti in unione del Sangue del Verbo. Io t' offerisco tutti i desiderj, le lagrime, l' orazioni, e devozioni de' Santi Confessori, in unione del Sangue del Verbo. Io t' offerisco la Purità, la bellezza, ed unione delle Vergini, in unione del Sangue del Verbo; ed in somma t' offerisco tutti i meriti, e l' operazioni giuste, e fante di tutte le Creature, l' Umiltà, l' Ubbidienza, la Carità, la Misericordia, e le Virtù di tutti gli Eletti in unione del Sangue del Verbo. O, tanto chiamai, tanto invocai, e tanto offerii, che veggio illuminare qualche Anima de' tuoi Cristi, o Verbo. O quanto è potente questo tuo Sangue! E chi mai ti potrebbe ringraziare? Io t' offerisco lo stesso tuo Sangue: ringrazii se stesso il medesimo Sangue, godisfi, e si glorii in se stesso. Ma non mi fazierò mai, fino a che mi veggio tutta consumata in desiderio di condurre a te Verbo l' Anime smarrite: *Desiderium Animarum tuarum comedit me.* Orsù l' Anima mia, ritorna all' offerta: e chi ha dato le forze a far la prima, e la seconda, darà anche vigore con che si possa far la terza: *Offeram Verbo meo Animas omnium Credentium, quae requiescunt in tabernaculo Sponsae ejus Ecclesiae.* O quanta malizia, quanta Superbia, quanta ingratitude, quanto Amor proprio, e quanta ignoranza si ritrova in questo così degno tabernacolo? E ben questo tabernacolo della tua Chiesa, o Verbo, come l' Arca di Noè, dove erano tante forti d' animali mondi, ed immondi, così nella tua Chiesa si trovano animali mondi ed

immondi, buoni e cattivi, è mediocri uomini. E per questi siccome sono quasi che infinite goccioline del Sangue, che spargesti in tanta abbondanza, quando fosti battuto alla Colonna; e siccome lo spargesti da tutti li tuoi membri; così io te l' offerisco per tutti i membri della Santa Chiesa, della qual tu sei il capo, e le Creature sono i tuoi membri. Ma o Verbo amore, io vorrei di tutti gli stati de' Credenti, che qualche Anima fosse da te illuminata per queste offerte. *In patientia vestra possidebitis Animas vestras. Beati qui esuriunt, & sitiunt justitiam; quoniam ipsi saturabuntur. Conserva me Domine, quoniam in desiderio Animarum consumpta est Anima mea. Collocavit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in Humanitate sua. Custodivi desiderium, quod dedit mihi Verbum, ut nisi invenerit in me vires, inveniat tamen desiderium. Beatus qui tenebit, & allidet parvulos suos ad petram.* O, quando con tutti li desiderj, ed affetti dell' Anima mia potrò io dire: *In exitu Israel de Aegypto?* Ma più presto mi par poter dire in voce della moltitudine: *Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, dum recordaremur tui Sion. Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat qui impleteret desiderium Anima mea. Supra dorsum meum fabricaverunt desiderium salutis omnium Credentium Verbi mei.* O Verbo, il Sangue tuo sia quello che ti muova, e a che t' ha egli a muovere, se non ad adempire la salute di tutte l' Anime credenti in te Verbo? La tua inutile, e disutile ancella vorrebbe piegar l' Altissimo, ma bisognerebbe che potesse dire: *Cum essem parvula placui Altissimo*, siccome si dice della tua Madre. Veggio quel Verbo inchinatifi; come fa lo Sposo alla Sposa, a voler unirsi per grazia coll' Anima; ma quelle si ritirano, facendo a punto come fanno i ciechi, i quali quando sentono appressarsi uno, si ritirano; perochè non veggendo, non possono discernere, chi apportì loro salute, o danno. Il Sangue del mio Verbo non è altro che una calamita, che tira a se l' Anime. Il Sangue del mio Verbo,

bo, inclina l'alto Dio albero di vita, ad usar misericordia, come fa quell' arbore, che dal peso de i pomi inchina a terra i ramifuoi. O Verbo, il tuo Sangue è ancora un laccio, che inganna il nostro ignorante sapere, perochè come punto egli si vuole innalzare per la superbia, si ricontra in esso Sangue, e s'umilia e s'abbassa, conoscendo la sua ignoranza. Ma vedendo, e confessando dinanzi alla Bontà tua, che tutte le Creature, che sono nella tua Chiesa, si ritirano da te, quando a loro t'inchini, veggono nondimeno, che esso Sangue tuo ha tanta forza, che fa come quello strettojo, che strigne l'uye, e manda fuori il dolcissimo vino; così il Sangue tuo Verbo, strigne la potenza tua, a mandar fuori l' Amore che è la tua misericordia, la quale tanto grandemente usi verso delle tue Creature, che molte volte se ne servono in male. O, a quanti darà confusione questa tua gran Misericordia; tal che puoi ben dire: *Conversa est in amaritudinem vitis aliena*. Quando l' Anima fiziente è in proposito di voler offerire esso Sangue, può ben dire: *Crastina die delebitur iniquitas*; perochè in un subito fattale offerta, e levarà via l' iniquità da qualche Creatura, e da qualche cuore.

O Verbo, quanti quanti ne veggio, che non accettano questo tuo Sangue! ma anche pur ne veggio che l' accettano, che questo mi fa star beata, e dolorosa. Dopo questi, t' offerisco, o Verbo, la moltitudine di quelli tanto miseri e miserabili, che non conosconte, e adorano per loro Dio il lor nimico, lasciando te lor Padre, e Signore, Amico, Fratello, ed Avvocato: *Advocatum habemus apud Patrem*. Pure è tanta la tua Bontà, che ti degni dare per lor custodia quei nobili Spiriti, che servono a te, i quali, se potessero aver dolore, l' avrebbero grandissimo, vedendo continuamente la perdita loro. Io fo ancora questa offerta con contento e dolore, con contento dico, per quelli che la ricevono, e con dolore, per la moltitudine che non la vogliono ricevere; ma quel Sangue offerirò per questi all' individua Trinità, affinché si plachi in verso di loro: siccome essi ti scherniscono, e ti sbeffano o mio

Opera di S. M. Madd. de' Pazzi.

Dio, t' offerirò quello che con dispregio e scherno ti fu fatto spargere, benchè volontariamente tu lo spargesti, dal tuo venerando Capo, quando ti fu messa quella tanto pungente corona di spine. Quell' amore che ti mosse a creargli, quel medesimo ti muova a infondere in loro il lume. So ben che non manchi d' infonderlo, ma eglino non l'ricevono: e chi ne è cagione? la mia ingratitude. Confesso, che ogni offerta che fo del tuo Sangue, più tosto si può dire per la mia gran miseria e ingratitude, che sia non una offerta nò, ma un nasconderlo. Conosco sì, o Verbo, la mia ingratitude, ma non la penetro interamente: *Quod vidi, quod audivi, univit me in unione Sanguinis tui. Omnia per omnia, & in ipso omnia*. O infelice e troppo felice me; infelice per la mia ingratitude, perchè la mia ingratitude è cagion d' ogni male. Punisci sopra di me, o Verbo, l' offese che ti son fatte; o misera, e miserabile me, che son cagion d' ogni ingratitude, e d' ogni male. Per la loro infedeltà si privano gli infedeli del latte della tua Divinità, de' frutti della tua Umanità, del vino della tua Eternità, della veste, che tutto cuopre, della tua Grazia. Desidero esser dispregiata, ed ora vorrei esser esaltata; che s' io potessi, tutti gli piglierei, e gli condurrei nel grembo della tua Santa Chiesa; e quindi vorrei ch' ella col suo soave fiato, gli purgasse da tutta l' infedeltà loro, e gli rigenerasse, ficcome la madre i suoi figliuolini, e poi gli ponesse alle sue dolci, e soavi mammelle, allattandogli col suo latte de' Santissimi Sacrament. O come bene gli allatterebbe e nutrirebbe al suo petto; o s' io potessi farlo, come lo farei volentieri; ma non mi posso dolere se nondime, d' ogni mia impossibilità, di tutto è cagione la mia ingratitude, e ignoranza: *Montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium*.

T' offerirò quelli, per chiamarli così, essendo, che sono tanto orribili, e sono in tanto numero, e di tante varietà, come a te son noti, dirò quell' incarnati Demonj; Eretici, e per loro t' offerisco quel Sangue, che spargesti quando fosti

Spogliato su'l Monte Calvario, per esser messo in Croce, perochè ben questi si ingegnano, quanto possono, di rompere, e squarciare essa tua veste, dilaniandola con le loro avvelenate parole ed operazioni. Questi cercan sempre d' usurparsi la gloria, e l' onor tuo, volendo esser adorati eglino in vece tua. Ti prego per quell' amore, che t' indusse a rigenerarli col tuo Sangue, che tu gli riunisca a te. Ma per fare questa offerta, quanto bisognerebbe esser priva di quel che tanto è in me, dico, dell' ingratitude, della superbia, e dell' amor proprio? O quanta purità, umiltà, e privazione di se stessa ricerca tal offerta. Chi cerca levare quel finissimo oro della tua Divinità, negando or questa, ed or quell'altra cosa, altri con le loro infetate lingue dicono, che hai soddisfatto, sì, ma vuoi, che noi corrispondiamo con l' operazioni, per ricevere frutto della tua Passione; altri negano la tua Potenza, non si volendo sottoporre al tuo Cristo in terra, a cui hai dato la podestà d' aprire, e di serrare il Cielo; altri negano la tua liberalità, non credendo alli Santissimi Sacramenti, e che tu ne abbia lasciato il tuo Corpo, e Sangue, ed altri in mille errori si stanno immersi, tanto, che bisognerebbe, che l' Anime nostre fossero come tortore sempre gementi, e piangenti tanta cecità: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici eius, & fugiant, qui oderunt eum à facie eius. Non dormit, neque dormiet, qui custodit Israel. Congratulamini mihi omnes, qui diligitis eum.*

Dilexerunt maledictionem, & venit eis, noluerunt benedictionem, & elongabitur ab eis. O, Verbo, è vero, certo sì, che a chi tu doni grazia, che nella puerizia, e adolescenza conoscate, gli fai un grandono, perchè è cosa molto difficile a chi l' offende ritornare poi a te. O quanto è necessario stare audire la tua ispirazione, e andar dietro al tiro interno, col quale con tanta dolcezza illumini, e tiri l' Anime a te. Perchè quelli non penetrano la gloria, e la pena a loro preparata; stanno così indurati, ed accecati ne' cuori loro. O, che chi lascia la cognizione, di te, e di sè, cade di difetto in difetto: di difetto in peccato, di peccato in malizia, di malizia nell'

iniquità, e dipoi se ne va fino nel baratro dell' Inferno, e poi laggiù, *In Inferno nulla est redemptio*, ed in Paradiso sempiterna gloria. Non manca Dio di dare la cognizione della Gloria, e della pena, e siccome egli ancora fa nascere il Sole sopra i Giusti, e sopra gl' ingiusti; così non manca di mandare il suo lume sopra tutti, e a tutti mostrare la sua misericordia, ma essi non la vogliono ricevere.

ESCLAMAZIONE III.

Prega Gesù che scolpisca il suo Santissimo nome nel cuore delle sue Spose.

O Sposo amantissimo, dà alle Spose P. 4. c. 25.
 tue il tuo Sangue, e con esso scrivi ne' lor cuori il tuo amabilissimo nome, il quale è dolce, e potente, e non è inteso, nè compreso da Creatura veruna. Tutte le Gerarchie in Cielo pajono un corpo solo, tanto sono unite ad inchinarsi al tuo dolce nome, e quelli dell' Inferno, che non ne son capaci punto, nondimeno quando ti fu posto questo nome, sentirono un certo che di timore, e furono sforzati ad inchinarsi; e le Creature, che hanno ricevuto il frutto di questo nome, son tanto ingrante.

Il tuo nome placa il Padre, dà contento a gli Angeli, rallegra i Giusti, e fa tremare i Demonj. Per il tuo nome riceviamo dall' Eterno Padre tutte le grazie, però non mancare di scriverlo nel cuore delle Spose tue col tuo Sangue. O Sposo mio pargoletto, fai che i Fanciullini danno volentieri le cose grandi, perchè non le considerano, e tanto stimano le cose di gran valore, quanto le minime; Deh fa così tu, poi che ti sei fatto Fanciullino, perchè se avranno l' Anime il tuo nome nel cuore, avranno la maggior cosa, che possano desiderare, perchè il tuo nome empie il Cielo, e la terra: e come potrà essere, che non abbiano poi gli effetti di esso tuo dolce nome? è nome di salute, come non faranno di salute tutte le parole, che procederanno dalle lor bocche? Come si turberebbe mai la pace nelle Religioni, se si trascurassero sempre i difetti d' altri, e s' avessero sempre dinanzi a gli occhi proprj? e come non farebbe quiete nel cuore

cuore del Religioso s' ei si procurasse sempre la quiete del cuore altrui, poichè tu andresti distillando la quiete del cuor suo procurata dal buon Religioso, ancora nel cuor di lui, non si potendo dare ad intendere la quiete d'un' Anima, che quietà, secondo il suo potere, un'altra Anima. Però deh non mancare di scrivere il nome tuo ne' cuori loro, e metti ad ogni sentimento loro una lettera del nome tuo, perchè, come disse il tuo innamorato servo Bernardo, è giubilo di tutti i sentimenti, melle alla bocca. O come son dolci le parole di quelli, che hanno te nel cuore, che più soave, e dolce melodia, che sentir nominare il dolce nome tuo, poichè per mezzo di quello facciamo che l'Eterno Padre volta gli occhi suoi verso di noi, e che i puri Spiriti Angelici, bramano per dir così, che andiamo in lor compagnia, e per quello ci rendiamo terribili a' Demonj.

ESCLAMAZIONE IV.

Delle maraviglie del Santissimo Sacramento.

3. parte
cap. 26.

VEggio, o Verbo, ed intendo, per quanto mi fai vedere, ed intendere, che immensa è la tua Bontà verso la Creatura: poichè per quella ti rimira così profondamente abbassato, e ardirò di dire, smunito, avendo sotto l'ombra de' gli accidenti Sacramentali del pane velata la tua grandezza, per far con mezzo sì efficace conoscer all' Anima il tuo infinito Amore. Ancora ti compiaci, che io venga a conoscere, ed aver lume, per quanto può ricever la mia incapacità, della tua somma potenza, perchè in questo tuo, e nostro ammirabilissimo Sacramento, ella grandemente si scuopre nell' altissima minuzione, per così dire, che fai di te stesso in quella così sottile, e piccolissima Ostia, non diminuendo però; ma restando il medesimo in te stesso. E pur sei quello, che i Cieli non possono capire. Or non è questa, o Verbo, opera della tua Potenza? sì certo; perchè è incomprendibile fuor d' ogni umana capacità. Può ben la Creatura smunire, e scemare una cosa, ma non può già fare, che smunita resti

tutta intera, poichè sempre le mancherà quel che se gli è tolto. Ma questo Dio ha costituito la sua grandezza; la sua Divinità, e tutto se stesso sotto l'ombra, e accidenti di quella picciolissima particella di pane, che ha fatto sì, che la Creatura bassissima ed incapace, ha potuto ricever in se quello, che empie il tutto, che è egli stesso, Dio Eterno, incomprendibile, ed infinito, e questo l'ha fatto per il compiacimento grande, che ha di riposarsi nella sua Creatura. E venuto sotto l'ombra per riposarsi nell'ombra, sotto del Pane Sacramentale, per riposarsi nella sua Creatura, la quale, che altro è che un'ombra? *Sub umbra illius, quem desideraveram sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

ESCLAMAZIONE V.

Del modo come Dio riposa nell' Anima giusta.

SCorgo nell'intimo del cuore di ciascun' Anima Eletta l' Umanato Verbo, che sedendo si riposa, pigliando un dolce sonno, sotto l'ombra d'un frondoso albero, che sta piantato dentro di quell' Anime. Quest' albero è la carità in maggiore, o minor grado, che hanno l' Anime elette dentro di loro, e quanto è più sublime questa carità in quelle, tanto è soave e dilettevole l'ombra, che fa al Verbo, che sta riposandosi dentro dell' Anima. Chi esercita la carità, procedente solo da natura, e per istimolo di virtù morale, non conseguisce il merito della vera carità; perchè la vera carità è fondata nell' Amor Divino, e negli esercizi spirituali, che solo si fanno per Dio. In questo si compiace grandemente lo Sposo; ma qui non si ferma l'amore; perchè si compiace di trar l' Anime al riposo sotto l'ombra di lui. Onde, o Verbo, non solo ti sei voluto far ombra per riposarti nell'ombra, ma ancora ti sei fatto ombra, per attrar sotto di te l'ombra della tua Creatura, acciò sotto di quella segga, e riposi, come fai tu in lei.

Nell'
istesso
capo.

ESCLAMAZIONE VI.

Come Dio riposa nella sua Santa Chiesa.

Nell' istesso capo.

O Ra ti scorgo, o Verbo, nella tua Chiesa a guisa d' una grande e spaziosa vite : *Ego sum vitis vera* ; Sì Verbo, tu sei quella vite ammirabile , il cui circuito si dilata fino sopra i Cieli, onde non ne veggio principio, nè fine, perchè da quella vien significata l' eternità del tuo Divino essere. Scorgo i pampani di bellezza indicibile, e sono questi le tue parole Evangeliche, e quelle, che ne dici del continuo per li tuoi Servi. I tralci si mostrano epiccoli, e grandi, che sono l' operazioni, che facesti nel Mondo. Piccole a comparazione di quelle inescrutabili, che operi in quell' Eternità nel seno del tuo Eterno Padre, alle quali non ci è intelletto, che possa arrivare ad intenderle, nè affetto, che ne gusti, perchè è troppo alta questa immensità. Quando saremo nella tua Gloria, o Verbo, so pur che ci vuoi far intendere di te, quanto farà la capacità, e il merito di ciascun' Anima. Non mancano l' uve alla Vite, e non mancano ancora i frutti a te, Verbo, che pur sei vite, di grappoli d' uve dolcissime, che scaturendo ottimo vino del tuo Divino Amore, s' inebriano gli amatori di te Dio mio, ed inebriati s' addormentano d' un dolce sonno, che è la preziosa morte, ovvero il dolce sonno della contemplazione di Dio, in astrazione di sentimento, e questa è quella requie, e pace, alla quale perviene l' Anima, per esserstripofata sotto l' ombra della vite vera, che è il Divin Verbo.

ESCLAMAZIONE VII.

Della Bellezza del Sposo dell' Anime Cristo.

O Sposo mio bello, o come sei dolce, P.4.c.28.
clemente, e amoroso? O Sposo, o Verbo, sempre ti vo chiamare a questo modo, o Verbo, o Sposo, o Sposo, o Verbo, vegga ciascuno, e risguardi il mio Sposo Verbo, quanto egli è bello, quanto egli è grande, quanto egli è degno. La faccia sua risplende come il Sole, anzi il Sole diventa tenebre alla sua chiarezza; gli occhi suoi siccome le stelle, i suoi vestimenti, come neve, rendono splendore : *Omnes gentes plaudire manibus, jubilate Deo in voce exultationis*. O Sposo, o mio amoroso Verbo. O Cieli guardate un poco il mio Sposo. O Sole, o Luna, o Stelle, o Pianeti, deh guardate, deh vedete la sua bellezza, mirarete, che resterete stupiti per tanto suo decoro. O Creature da lui create, che state a fare? tutte v' invito a mirare, e considerare la sua magnificenza, guardate quei suoi amorosi desiderj, che tutti sono della nostra salute; vedete quel suo affetto verso la Creatura. Ce l' hai pur dimostrato, e ce lo dimostri continuamente, o amoroso Sposo, o Verbo, o Sposo, o Verbo. Gli affetti, e desiderj tuoi, sono gli ornamenti della Sposa, la grandezza, la bellezza, la magnificenza, e la gloria, essendo che sono queste tue qualità dell' esser tuo Divino, non possono esser capite dalla Sposa, ma ridondando in sua gloria, e grandezza, gli sono mostrate per suo maggior contento, benchè sia tale, e tanta la grandezza della Divinità tua, che essa non ne può esser capace. O Sposo mio mi posso grandemente gloriare, che tu sei tanto grande, che non possa esser intesa la grandezza tua. Questa è la maggior gloria, che io possa avere. Di nuovo, o Cieli, o Stelle, o Pianeti, v' invito a rimirare tanta sua gloria, e grandezza, e a gloriarvi insieme con me; perchè da esso mio Sposo Verbo avete avuto tutta la bellezza, tutto l' ornamento lo splendore, che in voi appare. Non invito gli Angeli, nè l' Anime, che son in Cielo beate;

beate; perochè quelle lassù stanno del continuo a rimirare in quella Celeste Patria, e per questa visione sono fatte beate; ma voi, che non siete capaci di essa sua Beatitudine, e visione, nondimeno essendo stati creati da esso, partecipate della sua bellezza, gloria, e grandezza. Ancora in voi e per voi le Creature che sono quaggiù, non potendo vedere essa gloria, bellezza, e grandezza del mio Sposo Verbo, vengono in cognizione della medesima gloria, siccome dice il divin Paolo: *Invisibilia enim Dei per ea, qua facta sunt, intellecta conspiciuntur.* Ma alla Spofa che gioverebbero le tante prerogative dello Sposo, e quegli ornamenti tanto varj e preziosi, che tiene in se per lei, se ella non s'unisce a lui? Niente è suo, e cosa alcuna non le gioverebbe, però bisogna trovare chi faccia questa unione, avendo bisogno la Spofa di mezzanità a far questo, e chi piglierò io? O chiamerò quella, la quale è di tanta dignità, e grandezza, che non so, che nome me le dare, però la chiamerò col suo nome puro, cioè MARIA, essendo ch'aggiungerle farebbe un torle, e ancora, o Verbo, chiamerò il tuo amante Agostino, e la tua diletta Spofa Catterina, che uniscano la memoria, l'intelletto, e la volontà mia all'intenzione, affetti, e desiderj tuoi, ed appunto farà bene scompartito l'ufizio. Maria unirà la volontà mia alla intenzione tua. Agostino, che quaggiù ebbe tanta scienza, e intese tanto altamente la Santissima Trinità, unirà l'intelletto ai desiderj tuoi, e Catterina unirà la memoria mia all'affetto tuo, essendo che ella aveva immersa tutta la sua memoria nel Sangue di te Verbo; onde verrà fatto in questo modo una perfetta unione dello Sposo con la Spofa, dico nell'intiere dell'Anima. Ci resta poi, che il Corpo avendo ancor egli ad esser glorioso, faccia la sua unione con lo Sposo; essendo fatto pure ancor egli atto, mediante l'aver ricevuto il Santo Battesimo. Ancora, come dice il tuo Santo Apostolo, non solo l'Anima, ma il Corpo è Tempio dello Spirito Santo, e però il Corpo se ne starà ricevendo la dolce impressione de' tuoi sacri membri, per la quale s'unirà continuamente con te.

ESCLAMAZIONE VIII.

Come il Costato di Cristo sia fonte, nel quale l'Anime si lavano.

HAi ordinato, o Verbo, alla tua Spofa un lavacro ch'è insieme d'Acqua e di Sangue, e questo è il tuo sacro Costato, che però con le piaghe te lo sei riserbato, acciò possano le tue Anime entrarvi a voglia loro, ripurificandosi in quello da ogni minimissima macchia d'imperfezione, che per fragilità commetterebbero, e di poi adornandosi con il tuo Sangue; perochè in quel lavacro, e caverna la Spofa non solo vi si purifica, ma vi si adorna. L'acqua purifica e 'l Sangue adorna. Ecco il Sangue, che ne scaturisce. *Exiit Sanguis, & Aqua.* E dipoi l'Anima in Dio tutta si trasforma, diventando per amore un'altro Dio, ma per partecipazione, e maravigliosamente lo manifesta alle Creature. Così l'Anime nostre abbellite nel Sangue, divengono la corona del Verbo per la manifestazione, che fanno di esso Verbo alle Creature, ed egli non meno se ne gloria, che il Re della propria corona reale. Veggo, che quell'Anime, che entrano in quella caverna amorosa, fanno due effetti. Primieramente si trasformano nel Sangue per amore, dipoi nell'acqua per dolore. Ma si compiace più Dio nell'Anima viatrice, che si trasforma per dolore, che in quella, che per amore: benchè io sappia, o Verbo, che il dolore, che sente l'Anima dell'offese tue, non può nascere se non dall'amore, che ti porta, che assolutamente è più perfetto del dolore. E per via di dolore s'esercita ancora più l'Anima della Carità del Prossimo, regnando in lei più vivamente quel zelo della salute dell'Anime, che tanto ti piace, mentre che ella sta piangendo gli altrui difetti, distruggendosi in desiderj dell'altrui salute. Ancora gli piace in questi viatori più l'esercizio del dolore, che dell'amore, per esser quello una specie di martirio, nel quale vengono l'Anime a farsi simili a lui pendente in Croce, e con il dolor loro possono compatire alle sue gran pene: e pianger con amare lagrime la sua Passione; e per es-

P.4.C.29.

fer il dolore affittivo, purga l'Anima delle sue colpe. L'Amor, certo è più dilettevole, ma stando noi in questo Mondo per purgarci, e tempo più tosto di dolersi, e di patire per amor del nostro Dio. Si compiace Iddio più in noi per lo nostro dolore, che per l'amore, perchè finisce in questa vita il dolore, e l'amore con noi dee far l'entrata in Paradiso, laddove sempre eserciteremo amore.

ESCLAMAZIONE IX.

Come tutto si ritrovi in Cristo. Ringrazia Dio, e ammira le opere di quello.

P.4. c.9. **O** Figliuola, io sono il refugio, e 'l soccorso di tutti i credenti. Ma quanti quanti son quelli, che se ne privano? se avete sete di ricchezze, venite alla mia verità, che virazierà: se avete sete di sanità, venite al mio Verbo che vi fanerà; se avete sete di nobiltà, venite al mio Unigenito, che in lui si truova; se avete sete di bellezza, riguardate nel mio Verbo, che nel riguardare, che farete in lui, riceverete la bellezza, se avete sete d'onori, di servire, ed esser serviti, venite al lui, che sarete saziati a pieno d'ogni vostro desire, se avete sete di durazione, venite al mio Unigenito che è eterno: *Cujus Regni non erit finis*; se avete sete di podestà; *Data est ei potestas in Cælo, & in Terra*; Che desidero, o che brami, Anima, che tu non truovi nella mia Verità? Ed io altro non voglio, nè ricerco da voi, che un cuor docile, un' Anima pura, un Corpo casto, un intelletto umile, una memoria ubbidiente, e una volontà retta.

Tutti i nostri sentimenti sieno schietti, retti, e sinceri: sincerità; sincerità ricerca da noi il nostro Dio. Invoco, adoro, e ringrazio, un tanto refugio, e soccorso, quale è il nostro Dio: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Grande grande è il nostro Dio, da pochi inteso, e conosciuto, e da pochissimi amato. Son tanto grandi, e incomprendibili l'opere del mio Dio; ma ricerca da noi, che le pigliamo con pura, e retta intenzione. E

noi stimiamo le cose di Dio di nessun prezzo, e ne tenghiamo quel conto come se non fossero. Renderemo conto d'ogni cosa; perchè saremo ricerchi d'ogni minima operazione: non ci potremo scusare per ignoranza. O Dio il cui essere è sommamente buono: *Adimor fortis, & potens. Qui habitat in adjutorio Altissimi.* Altezza inesplicabile, altissimo sei, o mio Dio, d'altezza tanto grande, che solo da te stesso, per te stesso, e in te stesso, ti puoi intendere, e solo di te stesso ti puoi compiacere; però che solo da te stesso ti sei compreso. Altezza nella quale ammirano gli Archangeli. La qual altezza s'abbassa tanto, e viene a noi quaggiù: *Offero tibi omnem Creaturam*, e il Sangue del tuo Unigenito per loro: *Admirabilis in altitudine unitatis tuæ.* Chi potrà mai narrare un che, della grandezza tua, e della Bontà tua in comunicarla. Il maggior narrare, che si possa far di te, è rilasciarsi in te, e annichilarsi sotto te: *Complevit colloquium Pater cum Filia, & Sponsa Unigeniti sui.*

ESCLAMAZIONE X.

Affettuosi sentimenti con il fanciullo Gesù con la Vergine Bambina, e con un Crocifisso.

P.4. c.17 **I**L Divin Verbo fatto piccol pargolino, va cantando: *Ego sum in sinu Patris sine principio*, e la pargoletta Maria canta. *Ab initio, & ante secula creata sum.* Ecco che il Verbo parla all' Anima, e dice: *Quam suavis crux mea, relictis corde; Relecti diligunt me, & ego diligo eos*, e l'Anime loro sono come questi pargolini, *Vox Maria suavis est mansuetis propter miseriam, & fragilitatem proximi sui. Manus Verbi, distillaverunt aurum purum, & manus Maria lac.* Le mani del Verbo in Croce distillano mele a gli amatori di essa Croce: ma a quelli, che son discosto da lei distillano mirra. L'orecchie del Verbo si inchinano a' puri, e retti di cuore, e che amano il Prossimo loro; e quelle di Maria s'inchinano all'Anime confagrate al suo Figliuolo, alle quali ella parla

parla con la propria loquela. Gli occhi del Verbo faettano l'Anime, che si sottomettono all'ubbidienza, e quelli di Maria faettano l'Anime, che stanno nel mezzo della Purità, e dell'Umiltà, i piè del Verbo caminano in cercar la peccarella smarrita, e quei di Maria seguivano il Verbo, per impetrare all'Anime peccatrici misericordia, essendo ella, *Mater Gratia, Mater Misericordia*. Quando farai in Croce, o Verbo, ogni cosa attrarrai a te per mezzo del Sangue. E Maria quando farà asunta alla destra tua, attrarrà tutti i peccati delle Creature placandoti con mostrarti le sue Mammelle. Maria attrasse te Verbo dal seno del Padre con cinque parole, e l' simile è conceduto di poter fare ai tuoi Cristi: Maria disse, *Ecco Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum*. E i tuoi Cristi dicono: *Hoc est enim corpus meum*. E l'Anima dicendo con sommissione, e rilassazione queste parole: *Ecco Ancilla Domini fiat mihi sicut voluit Sponsus meus*, potrà ricevere in se il suo Dio per grazia. Tu parli all'Anima mia, e che dici, o dolce Verbo? *Nihil scias, nihil velis, nihil possis, nihil sis, & omnia possidebis*. Ogni cosa crederai, ogni cosa opererai ogni cosa saprai, ogni cosa potrai in me, che ti conforto, tu sei così piccolino, e ricerchi da me tante cose? Or che m'hai parlato pargoleto, parlami in Croce; Pargoleto mi dici, che non vuoi, ch'io nulla sappia, nulla voglia, nulla possa, e nulla sia, che ogni cosa possederò, e in Croce ricerchi da me solo una cosa, che io mi conformi al tuo volere, piccolino mi promenti, che ogni cosa saprò, e ogni cosa potrò in te, e in Croce mi prometti di trasformarmi in te. Ell'è pur dura la Croce a portarla nuda senza te Crocifisso, come bisogna fare a me, ma è ben vero, che ancora maggiore è il premio, dammi le forze, dolce Pargolino, per poterla portare.

ESCLAMAZIONE XI.

Come Cristo sia Via, Verità, e Vita.

EGo sum Via Veritas, & Vita. p. 2. c. 9.
 mincio a dire. O Vita vitale, dolce, e amabile, e sempre delectabile. O dolce Verità, verità, che hai da verificare ogni tua verità, e ogni nostra bugia. Verità, che penetra i cuori, di chi possiede l'Umiltà. Vita, che dai vita, verità, che manifesti il Verbo. O Via, che indirizzi i ciechi. Via nella quale son molti sentieri da nutrir l'Anima, da diletare il Corpo, da illuminar l'Intelletto, da faziare la Volontà, da far morire la Memoria. Ma per nutrir l'Anima, bisogna diventar tortorella, per dilettere il Corpo, cangiarsi in Colomba, per faziar la Volontà diventar Aquila, per illuminare l'Intelletto bisogna esser velocissimo Cervo. La Tortora conduce al gemito, e al pianto, la Colomba alla caverna, ed ivi fa il suo nido nell'essenza della Deità, l'uomo arriva alla Divinità, il Cervo conduce all'Eternità. O che ameni sentieri, o che soavi vie. Gloriose cose son dette della Città di Dio, ma più gloriose se ne dicono delle tue orazioni, o Verbo.

ESCLAMAZIONE XII.

Della Purità della Vergine Santissima, e delle maraviglie del Verbo Divino.

OMaria gl'occhi tuoi danno splendore di Purità, o Purità, o Purità, la Purità è una esercitata, e posseduta Umiltà. Non fu, nè giammai farà Umiltà senza Purità; nè Purità senza Umiltà. Tu generasti quel che ci diede cognizione della Purità, quel che la credè, e quel che l'ha da remunerare. Beati son quelli, che son mondi di cuore. La Purità è una cosa tanto degna, e tanto grande, e incomprendibile, che la Creatura non ne è capace, e non la può intendere. O Purità inenarrabile; quanto bisogna esser mondo, e puro a poterti ricevere? O Verbo come rimiri i desiderj, gli affetti, e i propositi nostri

avanti, che s'uniscano a quello spirito di Purità. Credono poi questi mondani, e sensuali, con le loro immonde sensualità, e malizie arrivare a questo spirito Divino, e purissimo. Sono in maggior inganno, che non era il Demonio, quando si voleva far eguale a Dio. O Verbo quanto sei mirabile nel Padre, mirabile nello Spirito Santo, mirabile in te stesso, mirabile in ogni tua operazione. Mirabile sei nel Padre, in placarlo di quell'ira, se ira può aver inse, ch'egli avesse con esso noi. E che maggior cosa, che placarlo con quella cosa, che può incitare ad ira, ch'è il Sangue? Anzi lo fai mirabile a noi in considerate, che quello, che è infinito, e tanto grande, e potente, che contiene inse ogni cosa, si lasci offendere, e sia offeso da una cosa tanto vile, e bassa, quanto è la Creatura, e poi così facilmente si plachi per una umiliazione, fatta dalla Creatura, è pur questa una gran mirabil opera, operata per te, o Verbo, mediante il tuo Sangue appreso il tuo Eterno Padre, e chi lo può intendere? Solo l'intende, chi lo prova, e lo prova colui, a cui per tua bontà è fatto intendere. Mirabil sei, o Verbo nello Spirito Santo, facendo, che esso s'infonda nell'Anima, mediante il quale infondimento ella si viene ad unir con Dio, gusta Dio, e non si diletta di altro, che di esso Dio. Mirabile sei ancora, o Verbo, in te stesso, sei mirabile, dico in te stesso, nel discendimento, che fai di te stesso in noi; mirabile nel comprendere te stesso, in posseder te stesso, e nel lasciar a noi te stesso. Negano questo tuo esser mirabile coloro, che non vogliono confessar la grandezza tua, e non temono i giudizj tuoi, attendendo del continuo a far peccati senza temenza, e rispetto veruno. Ma per lo contrario, i tuoi Eletti confessano questo tuo esser mirabile, per lo conoscimento, che hanno, che niuna cosa si muove senza la tua Provvidenza, e per lo tuo Divin volere, dandoci ella tutti i beni, che abbiamo, che guardando a' nostri peccati, per li quali meritiamo infinite pene. O Gloria grande de' tuoi Eletti, prova una pena intollerabile nell'Anima, chi non può far capace ciascheduno di tal Gloria. O mirabil' esser

del Verbo da tanto pochi conosciuto, e da pochissimi confessato. Il cui esser mirabile, come il mare, il quale ricevendo in se l'acque di tutti i fiumi, e gli fa finire, e perdere il nome: Onde non più si domandano fiumi, ma mare, il quale genera pietre preziose, e pesci, che nel ventre loro hanno gioje, e pietre di grandissima valuta. Nel mare, o Dio mio del tuo esser mirabile andiamo noi del continuo navigando, portando gran pericolo di esser sommeresi dalle continue onde, poichè non andiamo dietro al filo di quelle, per non conoscer bene il tuo mirabil' essere, il quale ci vuol salvare, e noi per li nostri peccati ci rendiamo indegni della stessa salute, che ci vuol concedere.

ESCLAMAZIONE XIII.

Di sette parole di Cristo, offerisce all'istesso il Sangue di esso, e si rimette nella Divina volontà per la prova, che vuol fare di essa.

LE sette parole, che dicesti in Croce sono una istruzione, ed esempio della Chiesa. Quelle, che dici nel seno del Padre sono di refrigerio alla detta Chiesa, e quelle, che dici nel Ventre di Maria le sono di nutrimento, a tal che queste sette parole triplicate le sono di istruzione, di refrigerio, e di nutrimento. Il Sangue, che spargi in Croce è il cibo, quello, che si può dir che spargi nel seno del Padre è un condotto, e quello, che spargi nel Ventre di Maria è un lattevario conservativo. I chiodi, che titenevano confitto in Croce, servivano di lume della Chiesa, *In luce sagittarum tuarum ibunt.* Quelli, che ti tengono nel seno del Padre, sono lo splendore e quelli, che ti tengono nel Ventre di Maria son il fuoco, a tal che c'è il lume, lo splendore, e 'l fuoco. Ovvero i chiodi, che ti tengono in Croce sono le stelle, alle quali riguarda nel mare di questo Mondo, e drizza il suo corso la Chiesa, quelli, che ti tengono nel seno del Padre, sono il Sole, che discacciano le tenebre della Chiesa, e la riscaldano, e quelli, che ti tengono nel Ventre di Maria sono la Luna, per cui
sono

LETTERE DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI FIORENTINA

DELL' ORDINE CARMELITANO.

*Aggiuntovi le Lettere, che la medesima Santa
dettò in estasi.*

LETTERA I.

Ad una religiosa del Monistero di S. Giovanni de' Cavalieri di Malta, in Via S. Gallo di Firenze, dove la Santa de' Pazzi stette in serbo quindici mesi.

Le dice, che non ha mancato di raccomandare al Signore alcune Religiose, che avevano fatta la santa Professione, con altre cose spirituali.

*Molto Reverenda in Cristo Madre,
salute nel Signore.*



I presenti versi faranno per dirvi, come Domenica ci venne la vostra fattorella, dalla quale intesi, come la sorella della nostra cognata fu una di quelle, che fece la santa Professione: la qual cosa, per non avere io saputo, non ho fatto quello, che sarebbe stato l'obbligo e desiderio mio; però ora gli mando queste poche cose, pregandola che mi scusi, e accetti la buona volontà: e Dio vi meriti dell'amorevolezza, ch' avete usata in verso di me.

Non mancai già in quella santa mattina, tal qual sono, di raccomandare al Signore tutte quelle, che avevano a fare la santa Professione; avendo inteso tal cosa, ancorchè non sapessi esser lei in tal numero: e mi farà grato, che lei abbia fatto il simile per me. E se pure non lo fece in particolare in

quella mattina, la prego, che lo faccia ora in quest'ottava; perocchè avendo fatto sì grand'unione col Signore, qual è quella della santa Professione, gli faranno molto accette l'orazioni, che da lei gli saranno porte, delle quali io mi trovo molto bisognosa: ed alle vostre tante orazioni insieme, colle sue molto di cuore mi raccomando: la quale non nomino, perchè mi sono scordata il nome, benchè l'Ippolitamia cognata lo avesse detto. Vi piacerà ancora raccomandarmi alla nostra cugina Suor Selvaggia, e a Suor Maria Francesca, insieme con tutte l'altre, le quali tutte prego, che facciano orazione per me; ch'io tal qual sono, non manco di farlo per voi. Nè occorrendomi altro, so fine, pregando il Signore vi conservi sempre in sua santa grazia.

Il dì 1. Giugno 1588.

Vostra in Cristo Sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi
in S. Maria degli Angeli da S. Friano.

LETTERA II.

*Alla molto Reverenda in Cristo dilettissima Suor Diamante Mazzin-
ghi di S. Giovannino.*

La Firenze.

Siccome Santa Maria Maddalena fino da' più teneri anni fu posta nel Monastero di San Gio: Battista dell'Ordine Gerosolimitano di Firenze; così anco-

ra la medesima ritenne sempre un certo spirituale affetto verso le Suore dell'istesso Monastero, quali con varie dimande l'impegnavano coll'obbedienza de' superiori a rispondere alle medesime con qualche periodo di più, che scrivendo all'altre persone ella non era solita fare. Tra le molte Suore, che erano in detto Monastero, ella ebbe qualche confidenza di spirito con Suor Angela Guidi, con Suor Carità Rucellai, con Suor Maria Fedele Soldani, e con Suor Diamante Mazzinghi. A questa scrive ella la lettera che segue: l'originale della quale al presente ritrovasi nel Convento delle RR. Madri di S. Monaca di Firenze.

Molto Rev. in Cristo sorella, saluto nel Signore.

AL nome di Cristo Crocifisso. Con affettuosa compassione mi sono rallegrata assai di quel che mi avete scritto per la vostra, per la quale ho inteso, come sono già nove anni, che il Signore vi ha fatto favore di tenervi alla sua mensa, dandovi a gustare di quel cibo, che prese per se, stando quaggiù con noi in terra: quale non fu altro, che pene, obbrobrii, passione e croce, della quale croce vi ha il Signore fatto partecipe. Vi conforto, dilettissima sorella in Cristo, a seguitare allegramente il Signore, quale dice nell'Evangelio: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me*: dove veggiamo, quanto ei si compiace di provare i suoi eletti, tra quali sete connumerata; essendo che le tribulazioni non sono altro, che una fucina, che purifica l'anima da tutte l'imperfezioni. Spero bene, abbiate a potere dire con David Profeta nel Salmo: *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tua laceraverunt animam meam*: secondo la grandezza del dolore ed afflizione sarete consolata: e quanto maggiore sarà la pena, tanto più sarà il premio; facendovi certissima, che una volta sarà adempito, se non in questa vita, nell'altra. Dall'altro canto, sorella in Cristo Gesù, non vi potrei con penna scrivere il dolore, che n'ho

sentito: e di questo ve ne porto gran compassione; credendo, che sia un dolce martirio, essere impedita di non potere con quella quiete di animo esercitarvi negli atti di virtù e perfezione, secondo il desiderio vostro. Vi esorto a pigliarlo dalla mano del Signore; e per sua particolare grazia e permissione; sapendo che è padre clementissimo, e non permette, che siamo provati sopra le nostre forze: e con tal mezzo venghiate ad ascendere a maggior grado di virtù, e possiate dire con l'Apostolo Paolo, di non volere altra gloria, che nella croce di Gesù. Voi vi condolete meco di non potere più tollerare una tal croce. Vi dovetè ridurre a memoria, che non son condegne le passioni di questo secolo alla futura gloria, qual sarà data a chi combatte virilmente. Quanto a quello, che mi dite, di essere quasi che priva della conversazione delle vostre sorelle; quel che per il tempo passato avete tollerato, offeritelo al vostro sposo in unione di quelle alienazioni, qual patì di tutti i suoi più cari amici nel tempo della sua passione, a tal che fu costretto mandare quella gran voce al suo eterno padre: Perché mi hai abbandonato? Ora circa a quella sorella, che vi cagiona questa afflizione, in tal modo potete procedere, con farvi una forte immaginazione, che lei è una vera immagine di Gesù Cristo, e anima redenta con sì gran prezzo, qual è il suo prezioso sangue: e considerando questo, vi parrà averle grande obbligo, essendovi occasione di tanto acquisto. E ancora vi prego a dover fare, come fece il nostro amoroso Cristo nel tempo della sua passione: primo, che andando la turba a prenderlo, gli dette sufficiente occasione da convertirsi: secondo, che tacque in ogni loro accusa: terzo, che pregò per i suoi persecutori nel tempo, che gli toglievano la roba, la fama e l'onore, e finalmente la vita. Voi sua sposa dovetè comunicare il lume, che v'è concesso a imitazione sua, con esortarla a mutare questo proposito e modo di procedere, dicendole, che il Signore c'è sempre presente, ed è giusto giudice, quale non lascerà nessun bene, che non

non sia remunerato, e nessun male, che non sia punito giustamente. Quando vedete lei appassionata, che dice di voi qualche cosa, che vi dispiaccia, ve la potete passare con santo silenzio, non cessando di pregare il Signore per lei: ed in questo vi farò coadjutore, chiedendo grazia, ch'ella torni al vero vivere religioso, ch'è il desiderio vostro, e ancor mio, per l'amore, che porto a tutte voi. Quanto a quello, che mi dite della conversazione di Suor Maria Fedele, non penso ci sia offesa di Dio; presupponendomi, che non la cerchiate per altro, che per inanimarvi e infervorarvi a servire con vero amore il vostro sposo Gesù. Avvertite bene di non le porre particolare affezione: e non sentiate più pena della assenza sua, che di ciascuna altra sua sorella: nè vi pigliate noja, che lei converfi altre, e altre lei, per conformarvi col vostro Dio, che non è accettatore di persone, ma sibbene di giusti e santi desiderj. E trovandovi voi spogliata di tale affezione, potete con ogni sicurtà seguire la sua conversazione, unendovi in carità ad aiutare la sopradetta vostra sorella; pregando voi e Suor Maria Fedele, che gli vogliano dare tutti quelli ajuti a lor possibili; non lasciando però la sua conversazione: facendo ben patto con lei, che non v'impedisca i vostri santi esercizi, nè la conversazione di tutte l'altre vostre sorelle: e non giovando questo, rimettete la causa in Dio, e ne' superiori, quali si possono liberamente servire della autorità, che hanno. Questo è quanto mi occorre dire circa a quello mi avete scritto. Colla presente vi mando un Trattatello di Vita spirituale, pertinente a noi altre religiose. Mi farà molto grato, che voi lo leggiate, per esser cosa tanto utile, e credo vi satisfarà assai: e ne potete far parte a tutte quelle, che voi vi contentate. Per questa non vi dirò altro, salvo che quanto posso a voi ed a Suor Maria Fedele mi raccomando; sendo certissima, che tal quale io sono, non mancherò nella mia orazione di offrire le vostre giuste petizioni e desiderj, pregando ancor voi a ricordarvi di me misera.

La Rev. Zia della nostra Madre Priora ancor lei vi saluta; pregandovi, da sua parte e mia salutate la Rev. Zia della vostra Madre Priora, e la Rev. Madre Vicaria, e tutta la vostra Congregazione, perchè tutte vi amo nelle viscere di Gesù Cristo, qual desiderio sia sempre con voi, infiammandovi nel suo santo amore.

Dal nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli da San Eridiano di Eiranne. Addì 15. Marzo nel 1590.

Umiliss. in Cristo Gesù affezionatiss. Sorella Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

L E T T E R A III.

Alle molto Reverende in Cristo Gesù Sorelle, Suor Maria Fedele Soldani e Suor Diamante Mazzinghi di S. Giovannino in Via San Gallo. I

Fa loro coraggio, e le consola nelle loro tribolazioni: le pone innanzi gli occhi il premio dell'eterna beatitudine, animandole alla confidenza in Dio: e le propone alcune massime spirituali sopra questa stessa materia: e invia loro una divota Immagine di Gesù appassionato.

Molto Rev. in Cristo Gesù Sorelle, salute nel suo preziosissimo Sangue.

LA presente farà in risposta d'una vostra compassionevole, per la quale ho inteso, come quella vostra tribolazione va ogni dì più crescendo: del che tanto vi compatisco, che possibil non è con penna esprimerlo: e per rimediare a tal caso, se fosse bisogno, farei pronta a dare il proprio sangue; acciocchè voi potessi possedere quella tanto da voi desiata pace interiore ed esteriore. Vi condolete meco nella vostra d'aver quasi che perso ogni speranza, per vedere, che del continuo s'augmenta la tribolazione: al che vi conforto a star ferme e stabili; perocchè la perseveranza è quella, che è coronata.

Considerate, sorelle dilette, quan-

ro sia breve la presente vita, la quale è una continua milizia e battaglia: ed a noi non deve parer fatica il combattere per la gran retribuzione, che n'è promessa, dell'eterna beatitudine, dove possederemo quelle cose, che occhio non vide, nè orecchio udì, nè mai sono scese nel cuor dell'uomo: e non si possono possedere questi gran beni, se non mediante il molto patire. Quando per la continua e forte battaglia vi par mancare nelle tribolazioni, ricorrete al salutare albero della croce: e quivi farete fortificate dalla virtù del preziosissimo Sangue di Gesù Cristo: poi pensate, che il pietoso Signore non permette mai tentazioni, ovvero tribolazioni a' suoi eletti, che siano sopra le loro forze. E però quando siamo in simili casi, doviamo porre ogni speranza nell'ajuto d'Iddio, ringraziando S. D. M. che ci porga occasione di conformarci al nostro caro sposo Crocifisso, offerendo a lui quelle tribolazioni in unione della sua acerbissima Passione: e non dando voi occasione alcuna, che lei avesse a procedere in questo modo, privandovi delle vostre consolazioni. Per non la provocare, potrete stare coll'animo quieto, godendo d'esser fatte degne di patire contumelie per il nome di Gesù Cristo: e se troverete difficoltà e impedimento agli esercizi spirituali; ricordatevi di quella sentenza, che disse il Signore nel Vangelo: *Arcta est via, qua ducit ad vitam*: e ancora riducetevi alla memoria la persecuzione de' Santi Martiri, i quali furono perseguitati in tanti modi, nell'onore, nella roba, e nella propria vita: e con tanta pazienza tollerarono il tutto, per rendere al loro Redentore amor per amore, e sangue per sangue.

Quando pare a voi, sorelle carissime, che la navicella dell'anima vostra stia per sommergersi, buttate nel mare della tribolazione l'ancora della speranza, pigliando confidenza nel divino adjutorio; dicendo col Profeta nel Salmo 16. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum: Si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo*: e non abbiate alcun timore, che il misericordiosissimo Iddio non si lascie-

rà superare dalla vostra confidenza. Egli tanto ama l'anime nostre, che molto più concede di quello, che gli si domanda: ed egli ha detto, che ciò, che chiederemo al Padre nel suo nome, ci sarà dato; quando però sono cose espedienti all'onor suo, e salute dell'anima nostra: come per grazia di Dio mi par questo vostro desiderio.

M'imponete nella vostra, ch'io supplichi il Signore, a guisa di San Pietro, che si degni porgerci ajuto a questa navicella: il che, ancorchè inabile, non ho lasciato di fare: e desidero, che le mie preghiere sian tali, che inclinino il clemente Signore a consolarvi, acciò non restiate defraudate di quanto bramate: ed in questa gran solennità della gloriosa Assunzione della Vergine Maria, m'ingegnerò con grand'istanza di porgerle questa supplica; pregandola, con ogni affetto a me possibile, si degni concedervi questa grazia, acciò con maggior libertà possiate servire al Signore ne' vostri santi esercizi: ed ancora io, sorelle dilette, vi prego siate contente di farmi partecipe delle vostre orazioni.

Mi sono state molto grate le cose, che mandaste: e ve ne ringrazio assai. Colla presente vi mando un Gesù portante la croce, pensando, che col riguardar quello, potrete con maggiore ilarità e contento portar questa vostra croce.

Non vi dico, che mi raccomandiate alla nostra cugina; perchè non so, se volete, che lei sappia, che mi abbiate scritto: se non vi dà noia, avrò caro, che mi raccomandiate a lei, dicendole, che preghi Iddio per me. Ne occorrendomi altro per questa, farò fine, con raccomandarmi per mille volte a voi. Il Signore vi conceda la sua grazia.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli da San Fridiano. Addì 12. Agosto nel 1592.

Vi prego istantissimamente, che di qui alla festa di San Michele Arcangelo facciate particolare orazione per il nostro Monastero; perocchè abbiamo a fare l'elezione della nuova madre Priora,

ra, ed insieme di tutti gli altri ufficj, supplicando il Signore ci conceda l'assistenza del suo Santo Spirito, acciò le cose abbino a succedere secondo l'onore di Dio, e buon essere della Religione, &c.

Vostra in Gesù minor sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 La copia di questa Lettera si ritrova appresso le RR. MM. Carmelitane della Santa di Firenze.

L E T T E R A I V.

A una Monaca di S. Giovannino. 1

Molto Reverenda in Cristo Gesù amata
Sorella, salute.

LA presente sarà in risposta d'una vostra a me gratissima, per la quale ho visto l'amor grande, che in Cristo Gesù mi portate: e vorrei esser tale, quale è la confidenza, che voi avete nelle mie orazioni; ma pure così come sono, non ho mancato pregare il Signore si degni consolarvi, col concedervi quelle petizioni e grazie, che voi mi raccomandate, ed in particolare la causa di quella vostra nipote; perocchè il pigliare una tale risoluzione è cosa di grandissima importanza: ed è necessario, a far ben questo passo, star molto attenta all'ispirazione dello Spirito Santo, guardando d'eleggere luogo tale, dove la possa offervar quel tanto, che la deve promettere, e che vi sia lume e cognizione della regolare osservanza. E quando il desiderio suo fussi il farsi costì da voi, non ne la dovete estorre; presupponendomi io, che coll'ajuto di Dio l'animo vostro sia di pervenire un giorno a questo. L'apportatore della vostra gratissima fu Maria Maddalena de' Pecori, la quale fu ricevuta da me molto volentieri, per esser madre di Suor Verginia: ed essendo stata mandata da voi, mi parve in un certo modo rivedere le Reverenzie Vostre, la qual cosa per l'affezion, che nel Signore gli porto, mi è stata tanto grata, che nol potrei

appieno con penna esprimere. Vi rimando colla presente la Rappresentazione del figliuol Prodigio: scusatemi, se l'ho tenuta più, che non era l'intentio mio; perocchè non l'abbiam'potuta copiar prima: e insieme con questa vi mando un Gesù, che porta la croce: e desidero, che voi e io stiamo a sentir la sua dolce voce, che ci chiama, dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.*

Renderete duplicate le raccomandazione alla mia carissima cugina, dicendole, che desidero preghi il Signore per me. E per non esser lunga, mi raccomanderete a tutte l'altre, ed in particolare a Suor Verginia, ed a Suor Innocenzia, ed a Suor Ortenzia. Penso, che lo sappino, come di certo aspettiamo la lor cara sorella Leonora: la qual cosa è da noi grandemente desiderata. Non ho mancato, così tiepida come sono, nella festa del glorioso San Giovanni Batista, con maggiore istanzia pregar per la vostra Religione, essendo vostro particular Avvocato e Protettore presso alla divina maestà. Nè occorrendomi altro, per quanto posso, a voi mi raccomando: tanto fa la Reverenzia della nostra Madre Priora, e salute la vostra Rev. Madre Priora. Il Signore sia sempre con voi, illustrandovi con le sue sante grazie.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli
Angeli da S. Fridiano, il dì primo
di Settembre nel 1592.

Vostra in Cristo Gesù, affezionatiss. sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 L'originale di questa Lettera si conserva nell' Oratorio Lauretano de' Signori Pomi, posto nel Popolo di S. Michele a Comeana, nella Diocesi di Pistoja, e Potesteria di Carmignano. Per mancarvi la soprascritta, non si può sapere il nome della Monaca, alla quale fu mandata.

L E T T E R A V.

*Alla Molto Reverenda in Cristo Madre
Suor Carità Rucellai Priora nel Moni-
stero di S. Giovannino de' Cavalieri in
via S. Gallo. I*

La instruisce a viver dolcemente nel suo governo, senza perturbare giammai la sua quiete: e le dà molti belli ricordi.

*Reverenda in Cristo Madre, salute
nel Signore.*

Ricevetti la vostra de' 22. del presente, per la quale ho inteso, sebbene prima da Suor Maria Francesca mi era stato fatto noto, come il Signore s'è compiaciuto di eleggervi per guida e custode di codesto suo piccol gregge: e veramente si può credere, che questa sia stata la sua volontà; poichè l'elezione è stata tanto uniforme e concorde. E sebbene il peso vi par grave, come in vero è, non vi dubitate, che chi ve l'ha dato, ve l'ajuterà anco portare, se vi considerate in tutto e per tutto in lui, come credo, che facciate. E non vi sgomentate l'aver a provvedere il monastero, sapendo, ch'egli è scritto, che il Signore non lascia mancar nulla a quelli, che lo temono: e quando ancora mancasse qualche cosa alle vostre figliuole, rallegratevi, che esse abbiano occasione d' esercitare in qualche parte quello, che con voto tanto solenne abbiamo promesso, dico la santa povertà, quale il nostro sposo tanto amò e sublimò in se stesso. Dite in sulla vostra, che vi par grave il peso, che il Signore vi ha dato, ancora per avere a soddisfare a tutte: al che mi sovviene in mente ricordarvi quel che fece il Santo Luigi Beltrando, quando fu eletto Priore, di ciò, che scrisse sopra alla sua cella; ma molto più penso io scrivessè nel cuore quelle belle parole dell' Apostolo: *Si aubuc hominibus placerem, Christi servus non essem.* Tanto pare a me si convenga fare a chi si trova aver tal peso, dico mettere innanzi l' onore e gloria di

Dio, facendo quel tanto, che a lui si conviene: poi nel resto quietarsi in tutto quel che gli occorre.

Penso ancora, che il vostro procedere, carissima madre, farà secondo il voler di Dio, e salute dell' anime; ogni volta che il tutto farà fatto da voi colla santa carità, della cui tenete il nome, l' esercizio della quale, insieme coll' altre virtù, tengo per certo, che già l'abbiate tanto in pratica, che con facilità grande lo mosterete, non solo colle parole, ma molto più coll' esempio, a tutte le vostre figliuole e suddite. Par mi, che facciate benissimo a domandare ajuto, e picchiare alle porte della divina misericordia; ma mi duol bene non essere io tale, che vi possa ajutare, e implorare da Dio quel tanto, che bramate; ma in supplimento della mia tiepidezza e negligenza, non mancherò tenervi raccomandata a queste madri e sorelle. Non dirò altro, salvo che vi mettiate innanzi agli occhi sempre il bene e perfezione della religione, e tutte quelle cose, delle quali molte volte avete avuto lume da Dio, e stimolo in voi stessa. Perdonatemi, se col mio dire vi avessi infastidito: e quando vi trovate ne' più intimi abbracciamenti col divino sposo, fate memoria di me vilissima peccatora, che ve ne prego di tutto cuore; pregandovi ancora siate contenta di raccomandarmi alla nostra cugina, e a Suor Maria Eletta, alle nipoti della nostra Rev. Madre Priora, che ancor lei fa il simile a tutto il vostro collegio.

Di V. Reverenza,

*Dal nestro Monastero di S. Maria degli
Angeli da S. Friano, il dì ... Lugo-
lio 1593.*

Suor Maria Maddalena de' Pazzi,

L' Originale di questa Lettera si ritrova nel detto Convento di S. Giovannino dell' Ordine Gerosolimitano.

L E T T E R A VI.

*Alla molto Reverenda in Cristo Gesù ,
Suor Carità Rucellai di San Gio-
vannino . Firenze . 1*

L'efforta a moderare il desiderio , che aveva , di veder mortificato chi a torto aveva caluniato un gran servo di Dio ; insegnandole a sopportare il prossimo , rimettendo prontamente ogni ingiuria .

Molto Rev. in Cristo Madre , salute .

Colla presente vengo a dare risposta alla gratissima vostra , quale mi è stata di tanta consolazione e contento , quanto credo vi possiate immaginare : e siccome l'altra , che mi scrvesti , mi fu di dolore straordinario , perchè mi doleva , che un servo di Dio , tale quale io tengo codesto venerabil Padre , patisse una tribolazione così grande ; così quest'ultima vostra mi ha convertito il dolore in allegrezza . Benedetto il Signore , il quale non abbandona li servi suoi , ancorchè tribolati ed affitti : anzi allora gli libera , quando forse manco lo pensano . E' mi pare , che la divina maestà abbia voluto verificare in questo suo servo quelle parole , che aveva dette per bocca del Profeta David : *Cum ipso sum in tribulatione : eripiam eum , & glorificabo eum* : e che non solo sia stato con lui nella tribolazione , e l'abbì scampato da quella ; ma che ancora l'abbì glorificato , facendo in questo modo nota a ognuno la sua pazienza ed innocenza . Circa a quello , che mi dite , preghi nostro Signore vi levi dalla mente un pochetto di desiderio , che aresti , ne patissimo quelle , che a torto l'anno così accusato ; vi rispondendo , che non penso , che questo sia ; ma che nelle mie orazioni prego bene il Signore , che vi dia un cuore conforme al nome che tenete di Carità , come tengo per certo , che l'abbiate : e credo io , che noi , che siamo spose di Cristo , abbiamo particolare obbligo di amare e beneficiare quelli , che fanno

disgusto , o danno dispiacere , non solo a noi , ma ancora alle persone , che noi amiamo : e questo per essere imitatrici di quello , che stando per noi in croce , disse al Padre : *Ignosce illis ; non enim sciunt quid faciunt* : e mi rendo certissima , che tutto quel che ho detto , meglio di me sappiate , e l'operiate .

Tengo in continua memoria nelle mie orazioni codesto sacro collegio : ed in particolare ho offerto la causa , che mi diceste della mutazione de' vostri offizj , delli quali vi dovete confidare , che il Signore ne disporrà a sua maggior gloria : e che non vi mancheranno soggetti tali , che siano atti a mantenere e augumentare ogni bene in codesta santa Religione , come spero sia per concedervi . Nè occorrendomi altro per questa , farò fine , con raccomandarmi infinite volte a voi , ed alle vostre sante orazioni . La nostra Rev. Madre Priora saluta la vostra , e si raccomanda alle orazioni di tutto il vostro sacro collegio . Salutate per parte mia Suor Innocenzia , Suor Maria Fedele , Suor Maria Felice , e Suor Lucia . Mi ero scordata dirvi , che la Rev. Madre Priora si raccomanda infinite volte alle sue carissime nipoti , Suor Maria Vincenzia , e Suor Margherita . Gesù ci riempia del suo divino amore .

*Dal nostro Monastero di S. Maria degli
Angeli in Borgo S. Eridiano di Firen-
ze , il dì 20. di Ottobre 1598.*

*Vostra in Cristo umilissima
Suor Maria Maddalena de' Pazzi .*

L'originale di questa Lettera si ritrova nel detto Convento di S. Giovannino dell'Ordine Gerofolimitano .

L E T T E R A VII.

Al Signore Cammillo Pazzi. I

Lo consola, ed esorta a sopportare dolcemente le infermità e le sottrazioni delle divine consolazioni, ed alla frequenza della santa confessione e comunione.

*Molto Onorando e Carissimo Padre,
salute nel Signore.*

POichè al Signore non piace, che per ancora ci possiamo rivedere personalmente, mi son mossa a scrivervi li presenti versi, per intender qual cosa dell'esser vostro, ed insieme confortarvi a pazienza, ed essere conforme al volere di Dio in tutti i modi, che piace a S. D. M. di tenervi o infermo o sano; perchè breve è il tempo, che abbiamo a star di quà in questa valle di miserie: e eterna e senza fine sarà la gloria, che abbiamo a godere in cielo, preparata a noi dal nostro buon Iddio, ed acquistataci colla vita, passione, e morte del Verbo Incarnato, la quale ci rappresenta in questi di Santi la santa madre Chiesa. Vi compatisco assai, che in questa santa Quaresima non aviate potuto, e non possiate anco di presente udire il verbo di Dio; ma penso, che Geri faccia l'ufficio della carità, con raccontarvi di esso. Io non manco di continuo offerirvi al Signore, come è obbligo mio: e penso, che in questa solennità della Nunziata della Vergine Santissima vi confesserete e comunicherete: il che facendo, Padre carissimo, vi troverete più disposto a prendere di nuovo il SS. Sacramento in questa solennissima Pasqua: ed in questo mezzo, che sono quindici giorni, vi prego, che efortiate Alamanno, fratello carissimo, alla santa confessione e comunione, come si conviene a fedel Cristiano; acciocchè, siccome gli siete genitore in quanto alla carne, lo generiate ancora al Signore in quanto allo spirito: ed io ancora col maggior affetto che posso, di ciò lo prego.

Vi mando un Gesù, che porta la cro-

Opere di S. M. Madd. de' Pazzi.

ce, che già tanto tempo fa mi chiedeste. Scusatemi, se prima non l'ho fatto: e quando vi occorra cosa nessuna, che io o tutto il collegio nostro possa, farà molto grato a queste madri, che facciate a scurtà. Nè occorrendomi altro per questa, a voi, a' nostri carissimi fratelli, all'Ippolita e cari nipoti, molto di cuore mi raccomando: tanto fa la Rev. Madre Priora. Il Signore sia con voi.

Dal nostro Monasterio degli Angeli da S. Friano, il dì 23. Marzo 1596.

*Vostra affezionatissima Figliuola
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

I Cammillo de' Pazzi fu Padre della Santa. L'Ippolita, alla fine di essa lettera nominata, fu moglie di Geri de' Pazzi, fratello carnale della Santa, quale fu della casa de' Nasi. L'originale di questa lettera non si è potuto, per le molte diligenze che si son fatte, in verun conto trovare; laonde è convenuto ricorrere ad una copia fedele, che si ritrova nel Convento di S. Maria degli Angeli.

L E T T E R A VIII.

A una Monaca di S. Giovannino. I

L'insinua ad esercitarsi in una continua e sincera contrizione delle sue colpe, per piacere a Dio: e le ricorda il santo timor di Dio, animandola a far penitenza de' suoi peccati, con molti altri buoni avvertimenti.

*Carissima in Cristo Sorella, salute in es-
so Cristo Crocifisso.*

V' Apporterà forse meraviglia il mio insolito scrivere; ma l'amore, che nel Signore ho sempre portato e porto a questo santo collegio, nel quale io sono stata e conversata, mi ha mosso a ciò fare: e avendomi dato Iddio tal desiderio (che da lui lo tengo) già molti mesi sono, ed anche anni di scrivervi, finalmente è bisognato lo metta in esecuzione: e siccome

m'ha mosso l'amore, col quale il Signore si compiace io ami l'anima vostra; così prego voi in tale amore e carità a ricevere questa mia. Vi dico dunque, sorella amatissima, e vi prego nelle viscere di Gesù Crocifisso, che vi andiate esercitando in una continua, sincera e vera contrizione de' vostri peccati, se volete piacerè a Dio, ed apportare utilità all'anima vostra; e tanto più presto saranno dimenticati i nostri mali nel cospetto di Dio, quanto maggiore sarà il dolore e lagrime di essi. Tanto grande è la malvagità del peccato, che il dolore e lagrime di tutte le creature non farebbero bastanti a distruggerla; ma la pietà e misericordia del nostro benignissimo Signore è così smisurata, che si contenta, che noi abbiamo dolore di essi, e con sincero cuore gli abborriamo e odiamo: e lui poi supplisce al resto. Ma contuttociò ci conviene sempre stare con un santo timore; perchè, come dice S. Agostino, nessuno può sapere, se è degno d'odio o d'amore. E se Santa Maria Maddalena, ch'aveva udito dalla propria bocca della verità quelle dolci e amorose parole: *Remittuntur ei*, stette poi tanti anni a far penitenza in quell'aspro deserto; che dobbiamo far noi, che tal grazia non abbiamo avuta, nè meno ce ne dobbiamo reputar degne? Però vi conforto, sorella nel Signore carissima, per quel sangue, che Gesù sparso per voi con tanto fuoco d'amore, che allegramente e con pazienza facciate tutta quella penitenza, che vi è stata imposta da' vostri superiori; perchè non son condegne le pene e passioni di questo secolo alla futura gloria preparatici dal figliuolo di Dio con tanti stenti, pene, dolori, e morte acerbissima. E vedete, che tutti i Santi, quali godono quella indicibile gloria, che noi speriamo, vi sono pervenuti *per magnos labores*; perchè è un bene e felicità tanto grande, che bisogna acquistarla con pene e travagli. E se tanti Santi, che in questo mondo tennero vita innocente e pura, si tormentavano e flagellavano con tante aspre penitenze; che dobbiamo far noi, per condurci a quella patria, che ogno-

ra offendiamo la divina bontà? Sicchè dovete tenere per ogni gran grazia, che il Signore vi presti vita, nella quale vi sia imposto fare alquanto di soddisfazione per l'offese fatte a S. D. M.

Vi mando un Gesù, che porta la croce, accid spesso lo riguardiate, e meditate la sua acerba passione, mezzo efficacissimo, per emendare ogni imperfezione, e accendere l'anima in amore verso il suo creatore. Vi conforto ancora, sorella carissima, di cercare, quando vi è concesso da' vostri superiori, d'unirvi a Gesù nel Santissimo Sacramento, con un perfetto abbandono di voi stessa, e di tutte le cose create; che questa è la via di ricuperare il tempo perso, e diventare giusta e pura nel cospetto di Dio, il quale del continuo picchia al cuor nostro, e ci chiama dolcemente. Udite, vi prego, la voce sua, che vi dice: *Revertere, revertere Sumanitis*: Torna torna, anima mia a me; perchè fuor di me non troverai contento nè diletto alcuno, avendoti io creata solo per me; e non vuole altro da noi questo nostro Dio, che il nostro cuore. Dunque non tardate più; ma mille volte il dì fategliene offerta, rimettendovi tutta in lui; perocchè per sua infinita bontà vi ama più, che non fate da voi medesima. Oh se noi penetrassimo questo amore! ci parrebbe refrigerio il patire, per così dire, mille morti il giorno, per una minima offesa fatta a sì gran bontà, e per poterli rendere qualche contraccambio di tanto amore. Con queste considerazioni ed esercizio spirituali potreste fare Paradiso del luogo, dove abitate; e per meglio poter fare quanto vi prego, ricorrete alla Vergine Santissima, Madre di misericordia, con dire ogni giorno questa bella orazione, che vi mando, fatta dal divoto Dottore S. Bernardo, che penso vi farà di consolazione spirituale. Io tal, qual sono, non ho mai mancato ricordarmi di voi nelle sante orazioni, e vi prometto ora farlo maggiormente. E vi prego, che siate contenta fare il simile per me. Nè occorrendomi altro per questa, a voi molto di cuore mi raccomando pregando il Signore vi ricom-

riempia della sua santa Grazia. Gesù
sia con voi.

Il dì 5. d' Agosto 1598.

Vostra in Gesù Sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

L' Originale della suddetta Lettera non è più intero, essendo stata divisa, e distribuita per divozione; parte della quale si conserva presso le Monache di S. Giovannino di Firenze, e parte presso le MM. Carmelitane di Serravalle di Scivria, e perciò è convenuto ricorrere ad una copia, che si ritrova nel Convento della Santa, dalla qual copia non si è potuto ricavare a qual Suora la Santa la dirigesse, totalmente mancandovi il nome. Il Ritratto di Gesù, che porta la Croce, in questa nominato, e fatto di propria mano della Santa, si ritrova al presente nel sopraddetto Monastero di San Giovannino, tenuto in molta venerazione, e rispetto da quelle Reverende Religiose.

LETTERA IX.

Alla molto Reverenda in Cristo Sorella, Suor Maria Angela Guidi, nel Venerabil Monastero di S. Giovannino. In Firenze. 1

Molto Reverenda in Cristo Sorella, salute.

Penso, vi maraviglierete, abbi mandato tanto in lungo in dare risposta a una vostra, a me gratissima. Non è proceduto già, che non mi sia a cuore quel tanto, che per essa mi dite, per l' affetto grande, che nel Signore vi porto, a voi insieme, con tutta la Congregazione vostra. Mi dite, siate assai stimolata dal Signore, con continue spirazioni a servirlo perfettamente; ma state dubbia e irresoluta del modo di corrispondere a tale ispirazione. Vi dico, che penso vi sarà molto utile il seguitare quello, che più di continuo sentite nell' interno vostro, quando però vi

trovate quieta, e senza afflizione; perchè quando l' anima si trova afflitta, non può discernere bene il tiro di Dio, e la sua santa volontà. Di poi mettete grande studio in osservare quanto potete la vostra regola e costituzione, disprezzando e allontanandovi quanto è possibile da queste cose transitorie, mettendo tutta la vostra fiducia nel Signore, dal quale non farete abbandonata; promettendo d' aiutare quello spera in lui. E questo potete pensare, che Gesù ricerchi da voi; perocchè ricerca da ognuno, secondo la vocazione, alla quale è stato chiamato: ed io, tal quale sono, non mancherò pregare S. D. M. adempisca i vostri buoni desiderj: e voi ancora farete contenta a tenermi ricordata nelle vostre orazioni. Vi piacerà salutare per parte mia la M. Suor Carità, e la cara cugina, insieme colla Rev. Madre Priora, e tutte l' altre vostre Madri e Sorelle, pregate a tener me, e il nostro collegio nelle loro ferventi orazioni: e tanto fa la Rev. Madre Priora, e in particolare salutando la sua nipote. Suor Angela Caterina ancor lei saluta la sua sorella, ed il simile fa la Valenzia alle sue Sorelle: lei stà bene, e gli par mill' anni pigliar l' abito della santa Religione. E non mi occorrendo altro per questa, farò fine: ed a voi di cuore mi raccomando. Il Signore sia con voi, e conservi in sua santa grazia, &c.

Dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli, il dì 10. di Luglio 1599.

Vostra in Cristo Sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

L' originale di questa Lettera si ritrovava appresso il Reverendo Sig. D. Domenico Lapi, Sacerdote Fiorentino, per dono fattogli dalle suddette Religiose: adesso è presso il Sig. Pier Francesco Lapi, suo nipote.

L E T T E R A X.

Al P. Vergilio Cepari della Compagnia di Gesù.

L'Argomento di questa Lettera è riferito dal detto Padre Cepari con queste parole „ Venendomi scritto da Superiori miei di Roma l'anno 1598. „ che io pigliassi il governo del nostro „ Collegio di Firenze, restai dubbioso di ciò, che io dovessi fare; perchè ben'io conoscevo le mie imperfezioni ed inabilità a questo officio. „ Perciò raccomandai a lei, che ne facesse orazione: e poi mi dicesse „ ciò, che il Signore le ispirava. „ Fece ella orazione: e poi cominciò „ a darmi la risposta a bocca. Ma io, „ che desideravo avere in scritto da lei „ ciò, che mi diceva, la pregai, che me lo scrivesse, per non me lo dimenticare: ed ella si compiacque di farlo: e conservo sin ora la risposta di suo pugno, che è la seguente, senza mutazione di parola veruna: e può servire ad ognuno, che governi.

Jesus, Maria.

Reverendo in Cristo Padre.

PER far la vostra ubbidienza, vi scrivo quel tanto, che mi sovviene circa la vostra domanda: ed è questo.

Prima: Che pigliate il carico di governare con quell'amore, che il nostro Signore prese la Croce.

Secondo: Che stiate in esso con quell'amore e contentezza, che stava il Signore nostro in sulla Croce.

Terza: Che non cerciate altro in questo, che quello, che cercò esso Signore, dimorando in sulla Croce, che fu patire, amare, dar gloria al padre suo, e pregare per li suoi crucifissori.

Se vi dissi altro, me lo sono scordata; che, come sapete, non ho memoria. Benedicite.

Pregate Dio per me, che illumini l'anima mia per una particolar cosa, che m'apporta dubbiosità, e

fastidio. Gesù ci riempia del suo zelo.

L E T T E R A XI.

Alla Reverenda e Carissima in Cristo, la Madre Suor Carità Rucellai, nel Venerando Monastero di San Giovannino. In Firenze. 1

Molto Rev. in Cristo Madre, salute nel Signore.

HO ricevuto la gratissima di Vostra Reverenza, qual mi è stata di consolazione da una banda; perchè sebbene ho avute nuove divoi, niente dimeno mi è stato carissimo l'aver due versi di man vostra, per l'affezion grande, qual vi porto. Intendo qualmente siate dal Signore visitata, insieme con alcune altre delle vostre forelle: dell'che ve ne compatisco assai, e vi conforto tutte a pigliare questa tribulazione dalla mano di nostro Signore Dio, dalla quale permesivamente potete pensare, che venga. Mi sovviene ora dirvi una cosa, quale ho letta nell'Istituzione di Giovanni Taulero a questo proposito, e dice così: Che tanto si compiace e diletta Dio, che l'anima, mentre è in questo mondo, patisca tribulazione; perchè così si venga a rassomigliare all'unigenito suo Figlio, qual stando in terra, altro non fu la vita sua santissima, che travagli, persecuzione e afflizione: ed al fine morendo in una croce, in mezzo di tanti dolori e pene, gridò al Padre suo, dicendo: Perchè mi hai abbandonato? Tanto, dico, si compiace, che l'anima patisca, che se non ci fussi altro mezzo per far questo, manderebbe un Angelo dal cielo, perchè la tribulasse. Se così è, madre mia in Cristo, insieme coll'altre forelle vostre, le quali sono dal nostro Signore fatte partecipi di tale afflizione, avete da stare molto liete; poichè vi fa sì buona parte Dio, de' cibi della mensa sua, che vi chiama per la regia via della croce, per la quale egli medesimo si degnò andare per amor vostro. E credo io, che questa sia la fornace, dove si stiano fabbricando le vostre croci:

croci: e non è punto da dubitare; perchè il nostro Dio è giusto retributore: e, come dice S. Paolo, *Sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*: e David afferma, aver sperimentato l'istesso, quando dice nel Salmo: Secondo la grandezza della mia afflizione le tue consolazioni, o Signore, anno rallegrata e confortata l'anima mia. E può essere, che egli lo faccia, perchè così vi andiate più raffinando nella perfezione; perchè sempre, mentre si è in terra, si può divenir a maggior grado di perfezione. E per quello, che tanto mi dite, che vi par mancare, e farci difetto; vi esorterei a ringraziare, sebben credo lo facciate, pure a far particolar atto di ringraziamento al Signore ogni giorno, che gli piace di visitarvi: così con pregarlo vi conceda grazia, ne cavino quel frutto, che egli aspira: e che anco faccia, quelle tali creature si ravvedino; se è così per maggior gloria sua: come pare poterli anco con affettuoso cuore desiderarli tutta quella perfezione, che desiderate per l'anima vostra: e questo credo faria molto caro a S. D. M. Siate certissima, che nella mia orazione, tal qual sono, Dio lo fa, non mai mi scordo di voi in particolare, e di tutto il vostro collegio: e questa causa la tengo del continuo raccomandata al Signore; perchè mentre conversavo con voi, molto ben conoscevo il tutto, e dall'ora in quà non mi è più uscito di mente: il Signore ne disponga per gloria sua. Quell'immagine di nostro Signore non è ancor fatta: subitochè farà fornita, la Rev. Madre Priora la manderà; perchè Maddalena Maria Ridolfi la chiese a lei, quando ci fu: e dell'orazione, che chiedete, non si mancherà. Non farò più lunga, che pur troppo sono stata: a voi infinite volte mi raccomando: salutate la nostra cara cugina. La Valenzia si raccomanda alle sue care sorelle: il simile fa Suor Angela Caterina alla sua: e la Reverenda Madre Priora saluta la sua nipote. Non starò, come dite, a fare letanie: mi raccomando dal-

Opere di S. M. Maddal. de' Pazzi.

la maggiore infino alla minore. Gesù vi infiammi del suo amore.

Del nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli, in Borgo San Friano, il dì 9. Agosto 1599.

*Vostra come figliuola affezionatissima
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

La copia di questa Lettera si ritrova appresso il R. P. Lorenzo Cappelli, Sacerdote della Congregazione dell'Oratorio di Firenze.

LETTERA XII.

Alla Reina Maria de' Medici, Moglie di Enrico IV. il Grande, Re di Francia.

Si rallegra del suo felice arrivo in Francia: e le manda il Santo cavato a forte, raccomandandole la devozione alla Vergine.

Cristianissima Regina, salute.

Con queste quattro righe vengo a rallegrarmi con Vostra Maestà del felice arrivo, quale ho inteso esserle successo per grazia del Signore: e perchè vegga, che ancorchè sia assente col corpo, nondimeno mi è presente collo spirito, non mi scordando mai delle sue giuste petizioni, quali si degni il Signore per sua bontà esaudire; non ho voluto mancare al solito degli altri anni, quando era quà nella sua città, darle il Santo nella solennità dell'Epifania, che la custodisca questo presente anno: e l'è sortito S. Gio. Battista, come vedrà, sendo incluso in questa, insieme colla sentenza. E rendasi certa V. M. che terrò sempre di lei memoria, come so che desidera; ma conoscendomi inabile ad ajutarla, l'ho data in protezione alla Vergine Santissima: e bramo concorra ancor ella a questo, con averle particolare affetto, poichè tiene il suo nome. E per non tediarla finisco, salutandola nel Signore: il simile fa la Rev. Madre Priora insieme con tutte l'altre mie Madri e Sorelle: alle quali tutte è re-

stato nel cuore la di lei memoria, per la sua umanissima e certissima visita: e non mancano offerirla al Signore insieme colla Sacra Maestà del Re suo Conforte, pregandole da quello ogni compita felicità.

Di Vostra Maestà Cristianissima

Di Firenze dal nostro Monistero di S. Maria degli Angeli, in Borgo S. Friano, il dì 12. Gennaio 1600. ab Inc. Dom.

Umilissima serva

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

1 Questa Regina fu molto affezionata alla nostra Santa: e prima di partire per Francia andò più volte a visitarla: e nell'ultima visita le fu da lei predetto, che sarebbe stata madre di più figliuoli, allorchè ella avesse procurato col suo sposo, che i Padri della Compagnia di Gesù fossero rimessi nel Regno: secondariamente, se ella avesse cercato il total distruggimento degli Eretici nel medesimo Regno: e in terzo luogo se ella avesse sempre in se stessa tenuto un affetto speciale a' poveri. La Regina cercò di aderire alle dimande fattegli dalla Santa: ed il Signore Iddio la fece dipoi madre di quattro figliuoli, il maggiore de' quali fu Luigi XI. La copia di questa lettera si ritrova nel convento di Santa Maria degli Angeli.

L E T T E R A XIII.

Alla molto Reverenda in Cristo Sorella, Suor Margherita Medici, nel Venerabile Monastero di Candelì. 1

Molto Rev. in Cristo Sorella, salute.

PER la vostra Lettera ho inteso, quali sieno i desiderj vostri; e tal qual sono, non ho mancato nè mancherò per l'avvenire far tal petizioni al Signore, sendo veramente tanto giuste e tante, che ciascuna creatura, e particolarmente noi Religiose, doveremmo aspirare di divenirne possessore; ma spe-

riamo, che il Signore, che ha dato il desiderio, può e vuole dare anco le grazie: e però manda avanti il desiderio, perchè vuol dare poi la grazia: e si compiace, che con fervente orazione gliene domandiamo, avendolo detto colla sua santissima bocca: *Petite, & accipietis*. Intendo anco per la vostra, come il nostro buono Iddio vi fa partecipe (mediante l'infirmità) di quello, che prese per se in questo mondo, cioè di tribulazione e pene. Però avete a star contenta e allegra; poichè siete per la via regia, che conduce al cielo, che è il patire; perchè l'istesso Figliuol di Dio bisognò che patisse, per entrar nella sua gloria, come disse esso stesso. E ancora sapete, ch'esso si trova con chi è in tribulazione, come diciamo ogni sera nella Compieta; onde vi conforto a pigliare il tutto dalla benigna mano del Signore, che così vi diverrà dolce ogni sorte di pena e angustia; pensando chi ve la dà, e con quanto amore ve la dà, che è amore infinito. Vi mando l'immagine del Crocifisso, che m'avete domandata: e vi prego a raccomandarmi a esso nostro sposo in croce, pregandolo ci conceda grazia di tenerci alcoso nelle sue amorose Piaghe. Nè occorrendomi altro, a voi mi raccomando.

Del nostro Monastero di S. Maria degli Angeli in Borgo San Friano, il dì 10. di Gennaio 1601.

*Vostra affezionatissima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

1 La copia di questa Lettera si ritrova appresso un Religioso Sacerdote dell'Ordine Carmelitano.

L E T T E R A XIV.

Alla Molto Magnifica e cara Nipote Maddonna Caterina Busini.

IN risposta della tua lo svenato Agnelo Cristo Gesù, parla a te, sua diletta anima, e dice: Anima mia cara, redenta col mio sangue, per l'infinito amore, che ti ho ab scerno portato, se brami

brami in questi otto giorni, che sono avanti alla festa di tutti gli miei Santi, che con somma gloria stanno fruendo me, loro Iddio in Paradiso; Convienne, che con veloci passi cammini per qualche via, ch'io ti lasciai. Sappi Anima mia, che la più breve, e labboriosa si è la via della purità del cuore, perchè avanti l'anima fin in tutto purificata da ogni affetto creato e di se stessa, le conviene fare, come fa lo scultore, che fa una statua, che per farla perfetta, sempre leva, così fa riguardevole l'opra sua: e l'anima che aspira unirsi con me suo Dio, sempre conviene, che con lo scarpello della mortificazione interna delle sue passioni e affetti propri, e dell'esterna de' suoi sentimenti, levi ogni imperfezione e ombra di peccato, acciò così purificata venga a ferire colla sua candidezza il mio divin cuore: e per tal ferita amorosa me gli doni per unione di spirito in questa mortale vita, e nell'altra per fruizione di gloria. E per potere con facilità ciò ottenere, ricorrerai la mattina per ajuto alla Beata Vergine, e a tutti gli nove cori degl'Angioli, pregando offerischino il mio sangue, all'eterno Padre, per la remissione di tutti i peccati, che in pensieri hai offeso la mia bontà, dicendo l'Inno *Ave Maris stella*, raccomandando il Sommo Pontefice.

A mezzo giorno ricorrerai al coro degl'Apostoli, Martiri, e Confessori, con pregarli, ch'offerischino a me Divino Verbo tutte le pene, dolori e affliggimenti sostenni per trentatre anni interamente per la remissione di tutte le offese, che nel parlare m'hai fatte, raccomandando tutti, che sono in peccato mortale, dicendo cinque Paternostri, e cinque Avemarie alle mie cinque Piaghe.

La sera ricorrerai al coro delle Vergini, Vedove, e Conjugate, pregandole, che offerischino allo Spiritossanto tutte le opere interne ed esterne, ch'io operai per vostra redenzione, per remissione di tutte le offese mi hai fatto nell'azioni tue, raccomandando tutti i religiosi, dicendo l'Inno *Veni Creator Spiritus*. Ora, diletta mia, t'ho insegnato quello mi è grato, che tu facci in que-

sti otto giorni in preparazione a tanta solennità; che se questo con fervore farai, io ti presenterò in tal giorno al Padre mio: e t'arricchirò di grazie, e doni celesti, acciò possi formontare al mio celeste Regno del mio Eterno Padre. Ti benedica lo Spiritossanto, ti corrobori, e io Verbo t'andrò illuminando.

Li 24. Ottobre.

Vostra cara Zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

L E T T E R A X V.

Al Molto Magnifico e Onorando quanto Fratello M. Luvigio Ardighelli. In Villa.

Molto Magnifico, e Onorando, quanto Fratello, salute.

Ricevetti la vostra gratissima; ma hò indugiato tanto a darle risposta, per esser stata occupata in celebrare la festa delle Novizie. Ora le scrivo queste dua righe, con ringraziarla della carità e amorevolezza usatami, la quale non mi è stata men grata in questa festa, che se l'avessi avuta per Santa Maria Maddalena: e mi è stata occasione di ricordarmi maggiormente di voi nelle mie orazioni, tal qual sono, come so desiderate. Le ricordo, come a Fratel Carissimo in Cristo, che quando il Signore si è comunicato a un'anima, e conferitogli il suo lume e grazie particolari, ajutandola per se stesso e per mezzo delle sue creature, essa gli è molto più obbligata, e anco tenuta a rendergli più stretto conto: e quando non va perseverando nel bene cominciato, non gli rende il contraccambio di doni e grazie ricevuti, anzi viene a pagare il donator d'ingratitude (dal che piaccia al Signore di liberarci) perchè, come sapete, l'ingratitude secca il fonte di pietà. E che faremmo di noi, se trovassimo secco questo insufficiente fonte? ci troveremmo senza vita, sendo esso via, verità, e vita. Vi prego a domandare per me al Signore grazia, ch'io corrisponda al suo lu-

me, acciò non caschi nel baratro dell' ingratitude: e io farò il simile per voi; acciò il nostro Iddio sia glorificato in voi: e al fine vi possa dare fe stesso in premio, che non per altro volse morire per noi in Croce. E contal fine, a voi molto di cuore mi raccomando: tanto fa la vostra carissima sorella la Madre Suor Vangelista; e Rev. Madre Priora. Il Signore vi doni, e conservi in sua santa grazia.

Dal nostro Monistero di Santa Maria degli Angeli in Borgo San Friano, il dì 9. di Febbrajo 1601.

Vostra quanto Sorella in Cristo Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

- 1 L' Originale si conserva appresso il Signor Barone Cerbon Maria del Nero Cavaliere di Firenze.

L E T T E R A X V I.

Alla Signora Verginia Ridolfi de Rinuccini. In Casa. 1

Molto Magnifica Signora Verginia.

DA poichè vi state così amorevolmente proferta, ce ne vagliamo con sicurtà solita e vi mandiamo la pezzuola da Calice con il disegno acciò lo cavino, per la pezzuola la quale ha ad essere lavorata con seta approposito, dico secondo il disegno che è un rosaio, e di grazia faccilo intendere bene che non a esser riccama, ma lavoro, e filettata con oro pur pocho, e sopra quelli arbuscelli di rose a esser qualche ucellino a loro capriccio, e lo vorrei più stretto del disegno quanto è lo spilletto, e un pocho più rado parendomi troppo fitto, e se non vogliono far questo li mando, piglin uno a modo loro, basta sia rosaio e di quella larghezza, e la vorremmo in tutti i modi ad $\frac{1}{2}$ Settembre; piglino loro sete e oro, e faranno sodisfatte di ogni cosa, ci basteria averla a tal tempo. E non sendo questa per altro, dal Signore li desidero ogni conten-

to, e felicità, e ci perdoni della briga e fastidio, il Signore con voi.

Di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Friano alli 28. Agosto 1601.

Vostro affezionatissima Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

- 1 L' Originale di questa Lettera si ritrova in Casa del Signor Marchese Rinuccini di Firenze.
2 Questi due numeri significano a mezzo Settembre.

L E T T E R A X V I I.

A Suor Giulia Sommai, Monaca nel Monasterio di S. Caterina da Siena. Firenze. 1

Le manda con licenza della sua Superiora una disciplina e tonacella del gran Servo di Dio P. Alessandro, per alcuni giorni.

Molto Rev. e carissima Madre, salute.

Ricevetti la gratissima di V. R., per la quale intesi, come desiderava le mandassimo il cilicio e la disciplina della buona e santa memoria del R. P. Frat' Alessandro; per il che, come se le scriffe per quel verso, deve sapere, come il cilicio noi non l'abbiamo: la disciplina ben se trova appresso di noi, la quale vi si manda, contentandosi così la Rev. Madre Priora. Eperchè vegga, quanto desideriamo compiacerle, in cambio del cilicio, se le manda una tonacella di detto Reverendo santo Padre: quali cose preghiamo benela Reverenza Vostra sia contenta, quando l'ha tenute quattro o seidi, rimandarcele; perchè son pegni, da tenergli più cari, che qualsivoglia prezioso tesoro terreno: e noi gli tenghiamo molto cari, e in gran venerazione, per la santità, affezione, ed insieme obbligo, che aviamo a quel benedetto e santo Padre.

Io non manco, tal qual sono, ricordarmi di V. R. nella mia orazione, e tenerla raccomandata alle mie novizie, come

come desidera : e bramo, lei faccia il simile per me. Suor Maria seguita a star sana, per grazia di Dio, e far profitto nelle sante virtù allegramente. Il Signore sia sempre con lei, concedendole quel che più desidera a gloria di Sua Divina Maestà.

Di V. R.

Dal nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli, in Borgo S. Friano, il dì 18. d' Ottobre 1602.

*Figliuola in Cristo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

- 1 Questa Monaca fu di somma bontà : e fu due volte Priora del suo Convento : e morì di poi a' 16. di Gennaio del 1627. d'anni novantuno.
- 2 Questi è il Ven. P. Alessandro Capocchi Domenicano, morto con molta fama di santità. Stette più anni al governo delle Monache di Santa Maria degli Angeli; onde le dette Monache avevano molte cose di suo, come corone, libri, discipline, e altro, che tenevano, per la sua memoria, con particolar devozione. L'originale di questa Lettera si conserva con gran venerazione nella Chiesa de' Padri del Carmine di Parma.

LETTERA XVIII.

A Geri de' Pazzi, in Villa a Palugiano. 1

Fa belle considerazioni sopra la Venuta, e la Natività di Nostro Signore: l' esorta a fare l' esame di coscienza: e gli manda la Vita del P. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, che dipoi fu dalla Chiesa santificato.

*Molto Onorando e carissimo Fratello,
salute. 2*

Vengo con questi quattro versi a rallegrarmi con voi della venuta di questo nuovo Re, ed insieme Dio, nato nel Mondo per noi peccatori, qual penso aviate ricevuto dentro all' abitacolo del cuor vostro; che non per al-

Opere di S.M. Maddal. de' Pazzi.

tro si è fatto uomo, se non per diventare possessore del cuore di esso uomo: lascia le delizie del Paterno seno, per venire ad addossarsi i nostri peccati, e fare sopra se stesso la giustizia dovuta per essi. Viene tutto dolce e mansueto, non nella sua Maestà, ma nella nostra umanità e viltà. Viene come infaticabile Pastore, a ricercare le sue pecorelle, e metterle nel suo seno, come disse per il Profeta Isaja, per ricondurle all' ovile della celeste Patria. Ma con tanta sua misericordia, bisogna ancora avvertire, che è giustissimo, e renderà a ciascuno secondo l' opere sue; onde è necessario, fratel carissimo, che cerchiamo operare in modo, che sieno trovate di peso nella Divina Statara: il che ci farà fare il santo timore di Dio. Ringrazio S. D. M. che non trovate eccedere in amare disordinatamente le Creature e cose create; ma a mia requisizione desidero siate contento, una volta la settimana esaminarvi circa a questo, che ne darette gloria a Dio, e ne risulterà utile per l' Anima vostra. Vi mando il libro della Vita del Padre Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, che penso, leggendola, vi darà gran gusto e consolazione. Nè occorrendomi altro, a voi molto di cuore mi raccomando. Vi piacerà salutare la Cognata e Nipoti per parte mia. Suor Maria Grazia sta bene, e vi si raccomanda. Il Signore sia sempre con voi.

Di Firenze, dal nostro Monastero di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Friano, il dì 23. Dicembre 1602.

*Vostra affezionatissima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

- 1 In questa Villa essendo fanciulla la S. più volte vi dimorò, ed in quella Camera ove essa dormiva, al presente vedesi ridotta in un divoto Oratorio.
- 2 Gli originali di questa Lettera e della seguente sono appresso il Sign. Cav. Girolamo del già Sign. Senatore Alamanno de' Pazzi; discendente del medesimo ramo della Santa.

LETTERA XIX.

A Geri de' Pazzi, suo Fratello.

Gl' infinua a confessarsi da' Padri della Compagnia di Gesù : si scuopre il gran zelo, che avea la Santa, per la salute spirituale del Fratello.

Molto Onorando e carissimo Fratello, salute.

LI presenti versi saranno per salutarvi, e darvi nuova dell' esser mio, quale ora per Grazia di Dio è bene, salvochè mi sento un po' debole. Ma quello, che principalmente mi ha mosso a scrivervi queste quattro righe, è, perchè essendo voi tornato in Firenze in questo santo tempo, mi persuado, e vo credere, che siate confessato; se bene da altra banda ne dubito. Onde, se tal dubitazione fosse vera, vi prego e sforzo nelle viscere di Gesù a non prendere più indugio: e anco mi farà grato andiate da' Rev. Padri di Gesù. Essendo questa santa Quadragesima tempo di penitenza, e tempo, nel quale si fa memoria della Passione del nostro Signore, desidero, fratel carissimo, che non passi, senza che detestiate tutte le cose, che conoscete offendono S. D. M.; perchè è cosa orribile caccare nelle mani del Signore, non ci essendo lui obbligato. Non posso contenermi di non vi pregare per quelli chiodi e lancia, che trapassarono le sacrate mani, piedi e costato del Salvatore, a essere vigilante, in procurare, che quello, che è Tempio dello Spirito Santo, non diventi dell' avversario: e voi, che siate membro di Dio, farsì, che non vialontaniate dal nostro divino capo, che è cosa tanto nobile e degna.

Scufatemi, carissimo fratello, se ho lasciato scorrere troppo la penna: e datene la colpa all'amore, che io vi porto, non solo come fratello, ma come Creatura amata da Dio, creata dallo stesso, per godere in eterno il sommo bene: e crediatemi certo, se fosse possibile, volentieri più volte metterei la vita, per vedervi camminare per dritta

strada da fruire il sommo bene: non dirò altro. Desidero diate risposta a questa mia: e siate sicuro non sarà vista: ho avuto licenza di non la mostrare: e per fine a voi mi raccomando. Il Signore vi conservi in sua santa Grazia.

Dal nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli, il dì 7. di Marzo 1602.

Averei caro un poco d'olio di noce moscada, con quattro noce, e un poco di greco, se non vi è di scomodo: scusatemi.

*Affezionatissima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

LETTERA XX.

Alla Molto Magnifica Madonna Caterina Minerbetti. I

La ringrazia dell' orazioni fatte per lei: e le dà faggi consigli per la quiete dell' Anima.

Molto Magnifica e carissima in Cristo.

HO ricevuto la vostra Lettera: e ringrazio voi e i Rev. Padri dell' orazioni, che per me avete fatto, che sono state accette, sentendomi per grazia di Dio bene. Pregate il Signore, che siccome gli è piaciuto a sua Bontà di restituirmi la pristina sanità; mi dia grazia ancora, che io faccia la sua santa volontà sempre, non desiderando, nè appetendo ad altro. Circa a quello mi ricercate di sapere per quiete di vostra coscienza, io vi rispondo in quello stesso modo, ch'io mi guiderei per me stessa. Dico perciò, che se voi vi sentite quieta, e che non abbiate cosa particolare, che v' inquieti, ma che voi risolviatè di far tal ricerca generale dell' Anima vostra per una soddisfazione più che ordinaria, ma senza necessità alcuna; io dico, che non mi parrebbe la dovesti fare: anzi dico più, che io la giudicherei grazia speciale, se mi sentissi quieta; perocchè Padri tanto illuminati, quali m' avete detto, sò quelli mi

li mi consigliaſſino a non farla . Ma io dico ben queſto , che ſe voi dubitate al punto della morte non avere a eſſer quieta , per tal conto di non aver preſo tal ſodisfazione; giudico ſia bene la facciate queſta general confeſſione , acciò quando al Signore Iddio piacerà tirarvi a ſe , poſſiate con molta quiete d' animo e tranquillità andarvi a ripoſar con lui . Di nuovo vi eſorto e vi ridico , che ſe non avete coſa d' importanza , vi atrengiate a quello vi dicono i Padri ſpirituali , che ben fanno loro qual ſia il meglio per voi . Pregherò , tal qual ſono , il Signore vi dia lume , qual ſia il ſuo ſanto volere : ed il ſimile fate voi per me . Saluto il Padre Michel Girolamo , e lo ringrazio dell' orazione ha fatto per me . Noi tutte non manchiamo , ficcome è noſtro obbligo , raccomandarlo a Geſù , acciò e' facci quel frutto , che è il voler di Dio . Suor Maria Maddalena vi ſaluta , ed anco Madonna Violante ſua Zia , ficcome fo ancor io . Con tal fine dal Signore Iddio vi deſidero ogni contento e grazia ſpirituale , non altro .

Dal noſtro Monaftero di S. Maria degli Angeli , in Borgo S. Friano , alli 13. di Marzo 1602.

*Affezionatiſſima in Geſù Criſto
Suor Maria Maddalena de' Pazzi .*

I Queſta Madonna Taterina fu figliuola di Madonna Fiammetta Minerbeti , la quale l'anno 1566. fu Comare della noſtra Santa . La copia di queſta Lettera ſi ritrova nel Convento di S. Maria degli Angeli .

L E T T E R A XXI.

A M. Gerri de' Pazzi .

Molto Magnifico e Onorando Fratello ,
ſalute .

PER commiſſione della Rever. Priora vi ſcrivo queſti verſi , per dirvi , come aremmo caro fuſſi contento ſe non vi è ſcomodo , ci mandaffi quei Scudi ſettanta del pagamento del fornimento

del legname della voſtra figliuola , che n'abbiamo biſogno : come ancora vi mando la nota delle coſe , che ſi ſono fatte fare qua , acciò veggiate quello , che ſi è ſpeſo : e ci farà grato mandiate ancora queſti . Vi ricordo le ſeggie di Suor Maria Grazia voſtra figliuola 1 , la quale mi ha pregato , che vi dica , che arebbe caro , quando potete , le mandaffi . Eſſa ſta bene , e vi ſaluta , inſieme colla ſua onoranda Madre : e tanto fa la Rev. Madre Priora . Nè occorrendomi altro , a voi e alla Cognata mi raccomando . Il Signore ſia con voi .

Dal noſtro Monaftero di S. Maria degli Angeli , il dì 11. Dicembre 1604.

*Voſtra affezionatiſſima Sorella
Suor Maria Maddalena de' Pazzi .*

I Queſta Suor Grazia , che fu Nipote della Santa , fu una di quelle Monache , che andò nel 1638. a fondare a Roma il Convento delle Barberine , di commiſſione del Sommo Pontefice Urbano VIII. l'altre furono Suor Innocenza e Suor Grazia Barberini , Nipoti del detto Papa , e figliuole di Don Carlo Generale di S. Chieſa : Suor Franceſca del Giocondo , Suor Tereſa Raſponi , Suor Minima Strozzi , Suor Angelica Pazzi Novizia , Suor Maria Puccini , Suor Caterina Lenzi , e Suor Fede del Piano Converſa . Alcune di queſte ritornarono a Firenze nel lor Convento l'anno 1640. L'originale di queſta Lettera ſi ritrovava preſſo il Signor Pier Mancini , Gentiluomo Fiorentino : adeſſo è preſſo la Signora Maria Maddalena Grifoni Mancini .

LETTERA XXII.

*Al Padre Gio. Battista Rabassi, Eremita
Sacerdote del S. Eremo di Monte
Senario dell'Ordine de' Servi di Maria
Vergine.*

Gli scrive ciò, che egli debba fare ne
suoi dubbj per quiete del suo spiri-
to, esortandolo ad ubbidire al suo
Superiore.

Molto Rev. Padre in Cristo, salute.

HO preso spirituale consolazione in
ricevere la gratissima vostra, men-
tre scorgo in quella, qualmente tenete
anco memoria di me nelle vostre ora-
zioni: il che mi è questo di gran con-
tento, trovandomi bisognosissima di quel-
le. Tale, qual son io, non manco, nè
mancherò mai di far l'istesso per voi in
particolare, e per tutta la vostra Con-
gregazione, acciò nostro Signore Dio
l'augmenti sempre in ogni perfezione.
Quanto poi a quello, che in particola-
re nella vostra mi ricercate, mi duole
assai non essere tale, che possi apportar-
li veruno sollevamento in tal sua affli-
zione e perplessità, della quale, in sen-
tendola, fa il Signore Dio quanto li
compatifica cordialmente: e in ciò li
rispondo a quello, di che mi ricerca, si-
mplicissimamente quanto ne sento, il
che è questo: Che s'io mi ritrovassi in
tal perplessità, mi rigetterei totalmen-
te nell'obbedienza del Superiore: e
quanto esso giudicasse, e gli paresse,
a quello mi appiglierei sicurissimamen-
te; sendochè, siccome meglio di me in-
tendete e sapete, giammai ci possiamo
ingannare, mentre siamo posati nella
santa obbedienza. E se il Superiore mi
permettesse, ch'io pigliassi tutte quelle
abilità, che fanno di bisogno alla con-
servazione della sanità, senz'altra con-
siderazione, le prenderei con gran que-
te e pace interiore: e per il contrario
mi anderei persuadendo, che il Signore
Dio ciò permettesse, per provarmi in tal
cosa: e m'acquieterei anco in questo;
perchè mi vo persuadendo, che il Signo-
re gusti viepiù del cuore pacifico, che di

qualsivoglia operazione: oltre che mi cre-
do, che onoreresti egualmente Dio a pi-
gliare quell'abilità, che mi penso la vostra
santa regola vi conceda in caso di debilità
di complessione; quanto a tenere per qual-
che tempo tal rigore, e da poi infermarfi
per lungo tempo, e non poter far niente:
ilchè sebben l'infermità non è da disprez-
zarsi, sendo molto giovevole alle Anime
nostre alcune volte; nondimeno non deve
però giammai darsi a quella occasione, co-
me bene sapete. E se Sua Divina Maestà v'
ha chiamato a tal vocazione, come certo
si può credere; non però fareste il primo,
che il Signore ha chiamato a instituti, che
poi per occulti suoi segreti non gli ha
dato forze di poter feguirgli, compia-
cendosi esso così: il che noi dovemo
in tutto rassegnarci in esso suo santo vo-
lere: del che vi prego cordialmente a
far tal petizione del continuo per me,
acciò io adempisca quello perfettamen-
te. Nè sendo questa per altro, di nuo-
vo mi raccomando alle sue sante ora-
zioni, e gli chieggo la paterna Bene-
dizione.

Di V. R.

*Dal nostro Monastero, il dì 20. Mar-
zo 1605.*

*Affezionatissima in Cristo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

1. L'originale di questa Lettera si ritro-
va nel detto Eremo di Monte Sena-
rio, fralle reliquie degli altri Santi,
quivi collocate.

LETTERA XXIII.

*A Suor Cherubina de' Pazzi, Monaca nel
Convento di S. Jacopo di Ripoli,
dell'Ordine di S. Domenico.*

Molto Rever. e cara Nipote, salute in
Gesù.

IN risposta della vostra gratissima Let-
tera non vo mancare di dirvi, come
io vi tengo sempre raccomandata al Signo-
re nelle mie orazioni, così come sono; acciò
esso

esso benignissimo Sposo per sua misericordia vi conceda grazia di prepararvi al degno spozalizio, che avete a fare con Sua Divina Maestà, e possiate andare incontro a esso colla lampada ardente, come prudente Vergine. E dovete, cara Nipote, fare, che il vostro cuore sia come bene ornata lampada; cioè aperto di sopra, per ricevere le illuminazioni, e doni e grazia, che il Signore gli piacerà comunicarvi: di poi sia chiuso di sotto; acciò non vi entri cosa alcuna terrena, e viziosa, che abbi a dispiacere alli occhi del vostro puro sposo: dipoi vi sia l'olio della carità, con il fuoco del Divino amore; acciò possiate far lume con i buoni esempi a tutte le vostre forelle, ed esser grata al dolce Gesù. Se così farete, cara Nipote, sono certa vi troverete preparata a quel grande spozalizio, che dovete fare con Gesù: e vi prego vi ricordiate di me in quel santo atto. Io del mio male sto ad un modo. Desidero sapere, se farete solo la professione, o se ricevete ancora il velo nero: e con questo fine a voi molto miraccomando. Suor Maria Grazia vostra sorella vi saluta, e vi si raccomanda. Gesù vi doni la sua grazia e il suo amore.

Del nostro Monasterio di Santa Maria degli Angeli, il dì 26. Settembre il 1605.

Vostza cara Zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

- I Questa Monaca, che fu figliuola di Geri de' Pazzi, fu molto amata dalla Santa: dalla quale, avanti di prender l'abito, essendo andata a dipartirsi, le furono dati alcuni precetti di vera perfezione religiosa: e le fu detto da lei, che non sarebbe morta, se prima non avesse esercitato ciascheduno officio del monasterio; siccome in fatti seguì; essendo passata a miglior vita d'anni ottantaquattro l'An. 1674. Questa è quella Suora, che ottenne da Papa Clemente IX. di potere andare ad adorare la sua Santa Zia, che già era stata canonizzata, e trovavasi esposta in S. Maria degli Angeli alla pubblica venerazione. L'originale di questa Lettera si ritrova appreso le sopraddette religiose di Ripoli, ove ancora si conserva una immagine

di Cristo portante la Croce, fatta di propria mano della Santa, che la donò alla suddetta Suor Cherubina.

LETTERA XXIV.

A Madonna Violante Medici.

Sopra la venuta dello Spirito Santo.

Molto Magnifica e Onoranda Signora.

NON posso, e non so dir, carissima in Cristo, cosa degna di questo celeste Consolatore, secondo so esser il desiderio vostro, per esser io in tutto incapacissima non solo di esso Santo Spirito, ma anco degli effetti suoi. Ma per non macar a quanto mi avete ricercato, vi dico queste sole tre considerazioni, le qualiso, se in quelle vi anderete esercitando in questi giorni con util riflessione, tengo, che vi renderanno atta in gran parte a poter ricevere questo celeste fuoco. Prima desidero, che andiamo considerando, che questo Spirito, che discende in terra, è Spirito di purità, che fa sì, che i cuori terreni e carnali divengono totalmente spirituali e celesti; per il che se noi siamo invogliati di riceverlo entro di noi, procuriamo di purificar il cuor nostro da qualsivoglia affetto di cose create, detestando veementemente qualsivoglia cosa contraria a questa mondezza e purità. E similmente è Spirito di verità; noi procuriamo, che la volontà nostra i veramente e sinceraméte non vogli altri, che solo Dio, sveltendoci da ogni interesse proprio, il quale molte volte ci mostra di voler Iddio, e ascosamente cerca e vuol se stesso. Ed in ultimo si domanda Spirito Santo; noi ancora procuriamo di santificarci talmente colle virtù sante, e altri esercizi grati al Signore, che meritiamo esser tempio degno per questo Spirito celeste. E pregate per me, che io ancora meriti aver alcun sentimento di esso: e con tal fine assai mi raccomando, siccome a tutti.

Dal nostro Mon. il dì 11. di Maggio 1606.

Vostza affezionatissima

Suor Maria Maddalena de' Pazzi.

- I L'originale di questa Lettera si conserva fralle Reliquie della Casa Reale di Toscana.

LETTERE

DETTATE IN ESTASI

DA S. MARIA MADDALENA

DE' PAZZI.

LETTERA I.

Al Molto Reverendo Padre Frat' Angelo
dell'Ordine de' Predicatori.

*Molto Rev. in Cristo Padre, ed a tutti i
Coadiutori dell'intrinfeca Opera, salute
nella dolce Verità, ed increata Sa-
pienza.*



O indegna Ancilla dell' U-
manato Verbo, confretta
dalla dolce Verità, scrivo
a Vostra Reverenza, elet-
to per mezzano instrumen-
to da essa Verità ad ajutare l' intrin-
feca opera ab eterno ordinata. E' ora ve-
nuto il tempo, che vuole da' servi suoi
si metta in esecuzione; dico di riunire
a se le disfinite Spose sue, con tutti gli
altri Religiosi, che oggi vivono ne' Mo-
nasterj, tanto contrari alla vocazione,
a cui Iddio gli ha chiamati, non offer-
vando i voti, che gli hanno promesso.
E scrivo adunque, facendole intende-
re, come essa Verità l' ha eletta, non
come propriamente operatore d' essa o-
pera, ma cooperatore e coadiutore, a
disporre il proprio e principalè ope-
ratore di essa opera: e da parte dell' U-
manato Verbo: constringo voi insieme
con gli altri coadiutori, a spogliarvi d'
ogni amor proprio; d' ogni rispetto u-
mano e simulazione, andando sempre
con ogni rettitudine, e con nuda veri-
tà e sincera parola, mettendovi innan-
zi lo svenato Agnello Cristo Gesù.

Sovvenga a tutti quella parola, che
disse il Verbo, che darebbe la visione
sua a puri di cuore: *Beati Mundo cor-
dia, quoniam ipsi Deum videbunt*; massi-
me voi, che avete il nome di quelli

puri spiriti e eterni appresso alle Crea-
ture. La Purità non può stare, dove non
si procedè con rettitudine e verità. Non
si vogliano privare i puri di cuore della
visione tua per un riguardo del volto
irato d' uno, se bene in dignità.

E sappi V. R. carissimo Padre in Cri-
sto Gesù, che la Purità non è altro,
che non avere pure un pensiero, un de-
siderio, una minima intenzione contra
la rettitudine e sincerità: e però biso-
gna camminare sempre con ogni schiet-
tezza, e dire la verità.

E facci, che non fian manco l' ope-
re del nome Angelico: e proceda co-
suoi padri e fratelli, che concorreranno
a essa opera, con quella sapienza e pru-
denza, che Iddio gli ha data.

Sovvengali ancora le parole dell' in-
namorato Paolo, che si gloriava d' es-
sere separato da Dio, ed esser tenuto
pazzo, per dire la verità; che glie ne
ricordo: e proceda colla dottrina, che
ha: faccia, che questa sia la prima of-
ferta, che faccia nel Sacrificio della
Santa Messa, che lo frequenta: e non
tema poi, se troverà qualche contrarie-
tà, mettendosi innanzi lo svenato A-
gnello.

E se gli verrà occasione, nell' avvi-
sare il suo Cristo, e dirli la verità di
vedere in lui muovere la potenza irra-
scibile, ricordigli con dolcezza quelle
parole del Vergine Giovanni: Chi si
crede essere senza peccato s' inganna,
non temendo però di dirli la verità sem-
pre: nè gli scopro però a un trat-
to tutti gli errori, in che esso si tro-
va, che danno sì grande impedimento
a tal opra.

Deh vestasi il mio Padre di quello,
chè ha lasciato per noi la veste e spo-
glia,

glia, dico lo svenato Agnello: deh vestafi, deh vestafi, deh vestafi, e non tema di dire la verità: non manchi in lui il zelo, di cui fa professione di seguire.

Non si raffreddi in lui il fervore de' primi imitatori della Verità, e consideri bene l'opera di Dio.

Ricordisi del santissimo Moisè, che per una sola trasgressione non si condusse in terra di promessa.

Adunque non regni in lui, nè in quelli, a chi sarà concesso questo lume, negligenza in quest'opera tanto grata a Dio, quanto è grato Dio a se stesso.

Ma veggio nel mio Padre Reverendo venire un timore di tutta la sua Congregazione: e però tace, non che non abbi tal conoscimento dell'error suo, e bontà di Dio; ma manca in lui la confidenza.

E che rimedio ha a pigliare di tal timore, sebbene ne ha alcune cagioni? Pigli per ajuto, di quelli, di chi ha timore, dico, de' suoi medesimi Padri; ma di quelli, che sono più fondati nel zelo del loro innamorato Padre: pigli per consiglio, di quelli, che conosce esser già ammaestrati dalla somma Verità, e da quella più illuminati.

Deh non mi trovi scuse, deh non mi trovi scuse il mio Padre: perdonimi il grado, che tiene di quel gran Sacrificio, che offerisce. Non piacciono le scuse a Dio, non le vuole, non le accetta; però non si scusi, ma metta innanzi, e riguardi lo svenato Agnello in Croce, dove vedeva il suo eterno Padre disonorato: e per questo non ritardò dall'opera, ma la seguì, avendone a riuscire maggiore onore di esso eterno Padre. Così interverrà in quest'opera, che sebbene parrà venga in disonore della sua religione, non farà disonore, ma alquanta confusione, dalla quale ne risulta poi maggiore onore di Dio, e di essa religione.

Non si addormenti, non si intiepidisca, non venga in negligenza, e non dispregi, e non giudichi le parole dello svenato Agnello, sebbene profferite da quella, che è cagione d'ogni ignoranza.

E ricordisi, e ben consideri quelle parole, che esso legge nel discorrere, che fa nel giardino delle sacre Scritture, che quello, che sta nel Trono, sempre fa cose nuove: *Eccè nova facio omnia*. Sebbene questa opera è proceduta e procede dalla antica e nuova sapienza, profferita da chi lui si compiace; ricordisi, che Dio fa tal cose nuove ogni volta, che tal cose sono sopra la terra, come sono oggi le molte iniquità e infiniti peccati.

Ricordisi ancora, e ben penetri quelle parole, che forse a quest'ora nel Mattutino debbe aver detto per la debolezza del suo corpo: *Calicem Domini biberunt, & amici Dei facti sunt*. Non prima dice amici, che bevuto il calice; ma prima bevuto il calice, e poi amici. Non mi faccia scuse il mio Padre, non mi faccia scuse, con dire: Io non sono Apostolo. Non gli paja gran cosa, che io lo faccia simile agli Apostoli; che io so, che non è; ma so bene, che ha la medesima potestà di ministrare e dare il sangue dello svenato Agnello come gli Apostoli, per virtù del qual sangue, tutto quello, che legherà e sciorrà in terra, promette la mia Verità, che sarà sciolto e legato in cielo: *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in caelis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum, & in caelis*. O bontà, o bontà, o bontà della mia Verità!

Non gli averebbe dato Dio tal grado di grazia, se non avesse voluto servirsi di lui, a disporre colla parola il cuore del suo Cristo * a far tale opera.

Deh penetri il sangue, e facci acciocchè esso Cristo si disponga.

O se Cristo in cielo si contenta di sciogliere e legare tutto quello, che voi legherete e sciorrete in terra; o come non si contenterà il Cristo suo di riunire in terra, a esso esempio incielo, le sue spose? anzi credo, se fosse possibile, ne andrebbe cercando come la sposa dello sposo, se conoscesse quanto gli è grato tal opera.

Sebbene tiene il mio Padre serrate le

* In questo luogo, e quivi sotto, *crisus*, col c. minuscolo, significa Sacerdote, Ministro di Gesù Cristo.

le preziose gioje nel suo petto, contentisi di conferirle, mostrarle, e darle ancora a' suoi fratelli e figliuoli: e se possiede in se la preziosissima e nuda povertà, non manchi di comunicare la sua ricchezza agli altri simili a se per vocazione; perocchè tutta quest' opera, che s'ha da fare, si contiene in quelle parole: *Vos, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam eternam possidebitis.*

Voi lo sapete meglio di me per dottrina; ma il Verbo si contenta, che io lo dica a voi, che ci promette. Deh attendete, che ci promette il mio Cristo. Che ci promette? Non la gloria umana, che è vanità, e non è nulla: non le ricchezze, che non possono saziare l'appetito nostro, ma con Paolo s'anno a reputare come sterco; ma dice cento per uno: uno non è nulla, ma cento è numero compito, col quale si può numerare in infinito. Quando il Verbo disse di dare cento per uno, volse dire per quelli cento la comunicazione della visione sua: e anco quell'uno non vuol lasciare il mio Verbo: sebbene a lui non è nulla, a voi è qualcosa: ed è quest'uno le cose terrene, che posseggono in questo mondo, quale ci sono in ajuto a condurci a possedere quei beni eterni, e quel cento compito d'essa visione. Deh noti! deh noti! che non dice *habebunt*, ma *possidebunt*. Dunque avere e possedere, non è una cosa medesima: e se io ho una cosa nelle mani, non la possiedo io: deh noti! questo è, il mio Padre, la cosa, che io possiedo: è sottoposta a me: non mi può esser tolta. Ma la cosa, che ho alcuna volta nelle mie mani, è eguale a me; perchè può esser mia, per averla acquistata: e può esser d'altri, e mi può esser tolta. Le cose eguali sono i premj, li quali premj li possiamo perdere, e acquistare: esser nostri, e non esser nostri, secondochè operiamo e non operiamo, e secondochè Dio si compiace darli e non darli alle creature. La cosa, che si possiede, è la vita eterna. E che è la vita eterna? se non la vera vita? che ti sei fatto sotto di noi, e non puoi fare, che non ti possediamo. Ti possediamo, ti possediamo sì,

perchè sei nostro: nè ti possiamo perdere, se non vogliamo, sendoti sottoposto a noi: e se perdessimo te vera vita, saremmo privi del Paradiso, quale ci hai aperto col tuo sangue, o innamorato, svenato, e inchiovellato Agnello.

Mi sono tratenuta colla carità vostra, dilatandomi in alcune cose; ma ritorniamo ora al primo principio della mia Verità. Si tenga bene in mente quelle parole, che disse essa prima Verità, che si conoscerebbe, se fossimo suoi amici. Deh ditemi a che? alla dilezione. E che maggior dilezione può essere, che mettere la vita per il prossimo? e se non è maggior dilezione che questa, non è anche maggiore opera, che ajutare a ritornare le creature a Dio.

Ancora vi vo' dare un altro sprone, e poi ritornare con voi al primo principio. Voglio: anzi la Verità vuol fare a voi, come si fa a' pargolini, che hanno bisogno del latte: e come sifa a' servi troppo timorosi, che si promette loro il premio. Ricordatevi, che la Verità disse, che chi lo confesserebbe dinanzi agli uomini, lo confesserebbe essa Verità dinanzi al suo Padre, e agli Angeli suoi: e per il contrario, chi non lo confesserebbe: e basta.

Permanga nel ministro del mio Verbo la verità, e sempre conferisca, e referisca verità della Verità. Mi raccomando frettamente alle sante orazioni di Vostra Reverenza, con domandarle umilmente la santa benedizione. Amorofo mio Gesù, increata Sapienza, dolce Verità, tranquillo amore, Gesù, Gesù, Gesù.

Del nostro Monastero di S. Maria degli Angeli da S. Friano, il dì 25. di Luglio 1586.

*L'umile Ancilla dell'Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

L E T T E R A I I.

Al nome dell'antica Verità, Verbo Umanato, e svenato Agnello in sul durissimo legno della Croce.

*All' Illustriss. Sig. Cardinale Padre
suo Reverendissimo. 1*

L' Inutile serva de' servi di Gesù Cristo, e a lui carissima figliuola, in
deside

desiderio e opera obbedientissima, sforzata da l'antica Verità, da tutti gli spiriti beati, da tutti i giusti, e per dir così dal Cielo e dalla terra, e se mi è lecito dire insino dall'inferno, a ricordarli, incitarlo e invitarlo a voler venire ad intèdere il tãto importante, grato e utile voler di Dio: e se quella mi dicesse, che importa a tanta vil creatura la sua venuta, che ne ha tanto ansioso desiderio? gli dico, che l'ansioso desiderio è, cercare, che non metta tanto tẽpo in mezzo alla sua venuta. Sono tãte anime, e quasi infinite, che veggo stanno in continuo pericolo dalla propria salute: la quale, sebbene non può per ora in tutto liberarle; deve nondimeno voler cominciare in qualche parte a rilevarle da esso pericolo: e se avesse negozio o opera, che a lui paresse di maggiore importanza, che questa; gli dico, che questa è la maggiore opera, che possa mai fare creatura in terra: e se esso ancora non lo penetra, lo prego per quel Sangue sparso con tanto fuoco d'amore voglia venire a intenderlo da chi un poco poco di spiraglio ne ha, che in qualche parte glielofarà noto. Dico, vogli venire a intendere il volere di Dio: e ancora cercare di vedere, se tale è il voler di Dio. Deh non vogli guardare alla fatica e scomodo del corpo; ma ricordisi, che chi ama sè in questa vita, perde la vita eterna: *Qui amat animam suam perdet eam, & qui odit animã suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam*: e non riguardi alla viltà e bassezza di chi gli proferisce tali parole; ma affissi l'occhio e ponga la mira a chi le ne fa dire. Venga, venga a chiarirsi della verità: nè voglia più turare gli orecchi alla voce dell'eclamazione; acciocchè quello, che la bontà di Dio gli ha dato per singolar dono in averlo eletto a tal opera, non seli converta in ira e furore; perchè guai, guai a chi Dio volta le spalle sue: e esso, che tanto familiarmente, e per dir così gustevolmente tratta colle mani sue esso Dio Verbo Incarnato, e può darlo e privarne le Creature, non voglia a tal familiarità rendere ingratitudine, da ritirarsi indietro da mettere in esecuzione il voler di Dio, che è di fare, che l'Anime sue si riduchino a lui.

Non vogli pigliare a presunzione o leggerezza tali parole; ma sebbene le pigli come sforzata a dirle dalla Verità, che così in vero è. E gli replico, che se non crede

sia così, e teme o dubita, che sia inganno, venga a chiarirsi, non volendo più sopportare, che un Anima a lui soggetta stia in tanto pericolo; ma come amorevole Padre farà l'ufizio suo, venendo a liberare una sua figliuola da tale inganno. Insino a ora ci sono state molte illuminazioni (che veramente non le posso chiamare altrimenti) le quali ora non gliene fo note, riservandole alla venuta sua, alla qual venuta spesso sono stata da Dio sforzata a incitarla e invitarla; ma non mi è stato permesso da chi sono obbligata a obbedire, che lo metta in esecuzione. Ma ora di nuovo sono costretta a farlo, sendo sforzata dal sangue dello svenato Agnello, Cristo Crocifisso, proferendo queste brevi parole familiarmente, con pigliare con VS. Illustris. quella sicurtà, siccome una figliuola del suo amorevolissimo Padre, non volendo più come serva temerlo; ma come benignissimo Padre amarlo. E lo prego, che tutto quello gli paresse ci fosse di presunzione, si degni, riguardando lo svenato Agnello, Cristo Crocifisso in Croce, perdonare con quella misericordia, che esso perdonò a quelli, che l'offendevano; sebbene queste parole non son dette per offendere, ma come sforzata proferite, per farli intendere il volere di Dio. Non dubito, che come amatore d'esso Dio, e ansioso zelatore della salute dell'Anime, non consideri l'inconsiderate parole della sua Ancilla, e venga a chiarirsi della verità, non mettendo più tempo in mezzo; perchè il tempo non aspetta noi, sebben noi aspettiamo lui. Deh nõ ci facciamo certi dell'incerto; ma vogliamo ora per ora, punto per punto, operare quel che Dio vuole nella sua santa Chiesa, a voi data in particolar custodia.

Non l'inciterò, nè provocherà con dirli più parole; ma facendo fine umilmente gli domanderò la santa benedizione. Gesù, Gesù, Gesù, Verità infallibile, tranquillo amore, Gesù, Gesù.

Del nostro Monastero di S. Maria degli Angeli, da S. Eriano, il dì 24. Agosto 1586.

*L'umile Ancilla dell'Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

1 Questo Cardinale si crede, che fosse Alef-

Alessandro de' Medici, Arcivescovo di Firenze, che fu poi Leone XI. del quale la Santa era confidentissima.

LETTERA III.

Al nome della prima Verità, amoroso Verbo, e unito Amore coll' uman genere.

Al sopraddetto Illustriss. Cardinale Padre suo Reverendissimo.

L'Inutile figliuola della prima Verità, attratta dall'amore, che la mosse a lasciare se stesso, e rinnovare le già notizie date, sebbene a lui non cognite, dell'importanza grande e grata opera d'Idio, e suo dolce volere, sforzata dal sopraddetto amore, d'aver voluto lasciare se stesso nel Santissimo Sacramento, e dato a esso tal dignità, che tanto facilmente lo può trattare nelle sue mani; perchè sono sforzata, dico, a pregarlo e incitarlo, che voglia levare se sopra di se, affissando l'occhio in esso amoroso Verbo; sapendo certo, che se ciò farà, s'accenderà in desiderio e fiamma ardentissima d'amare le pecorelle a lui commesse, siccome ci mostrò in questa sera il Verbo umanato. Deh voglia il mio Rev. Padre far quello, che in tal sera fece, e ci mostrò il nostro Creatore, Governatore, e sommo Monarca dell'Univerfo Cristo Gesù, lasciando se per noi, e dando se a noi, non per un poco nò, ma per infino alla consumazione del secolo. Deh voglia il mio carissimo Padre (per chiamarlo per il più dolce nome, che mi sia concesso) lasciar se stesso per Dio, siccome esso Verbo lasciò tutto se stesso per noi, andando alla Passione, sottomettendo la sua Umanità nel volere e beneplacito del suo Eterno Padre: siccome si dette a noi, lasciandosi nel Santissimo Sacramento, per nutrimento e cibo dell'Anime nostre; così esso si voglia ancor dare alle Creature sue. E come lascerà tutto se stesso in Dio? si lascerà, dico, quando vorrà, ancorchè da un vile strumento intenda il suo dolce volere, dove riceverà lume, speculandosi in quello indeficiente lume, a

tal che potrà dire: *In lumine tuo videbimus lumen*: e non potrà far di non essere illuminato: e così in tal lume lo veggio rilassato in Dio, e intendere il suo volere, e con un sommo e quieto volere suo lo vegga mettere in esecuzione l'opera. Si darà ancor poi alle Creature, siccome fece la dolce Verità in questa sera: e non potendo, siccome essa Verità, dar se stesso in cibo, darà quello, che esso Dio gli ha dato per nutrimento suo e delle Creature suddite a lui, che sono le sostanze e beni temporali, lasciandole tutte, quanto all'affetto, solo possedendole per sovvenire alla sua necessità, e potere nutrire e cibare esse Creature, membri di Cristo: le quali patendo delle cose necessarie al proprio vivere, si partano alcune volte dal bello e formoso Corpo della Santa Chiesa: e questo è penoso a chi non s'è prima rilassato in Dio. Si lascerà ancora alle Creature in questo altro modo non mancando colla dottrina e coll'esempio nutrire i sudditi sua, dati a lui in custodia, facendo con quella sapienza e prudenza, che gl'infonderà Dio: e se anderà bene considerando e ruminando quelle parole, che disse l'antica e nuova Verità, che sarebbe con noi infino alla consumazione del secolo; non gli metterà pensiero di lasciare una certa consuetudine e abito fatto, che è alquanto difficile: e così ancora la difficoltà, che si trova nel resistere alle tentazioni, che il nemico gli potessi dare. Nè manco attenderà le lingue delle Creature assistenti a lui: le quali spesso volte mosse da carità (sebbene non è carità nò, ma se l'ammantellano) gli dicevano parole, che potessino impedire tale opera e volere di Dio, ricordisi, che Dio farà con lui, dandogli l'aiuto, e illuminandolo sempre di quello averà a fare: il qual lume veramente allora acquisterà, quando farà una ferma e vera deliberazione di voler lasciare in tutto le cose create da Dio: e quello, che è più, dare il Corpo suo a possedere alle Creature; dico, che non lo stimi più di quello, che è necessario, per servirsene a onorare Dio e aiutare le sue Creature. Deh vogliate, deh vogliate, carissimo Padre, fare tal deliberazione, perchè quando l'ave-

rete fatta, vi infonderà Dio tanto lume, che potrete penetrare, intendere, e mettere in esecuzione il dolce suo volere: e non temerete il dire delle Creature affittenti a voi: e anco dico dell'istesso Demonio, per dir così, che è lui, che le fa dire; ma desidererete di dare il Corpo vostro a ogni sorte di morte, per vedere compiuto esso volere di Dio; onde potrete dire coll' innamorato Paolo: *Mihi Mundus crucifixus est, & ego Mundo.*

Non favello più con sua Signoria Illustrissima, con credenza, che non intenda il voler di Dio; ma lo fo di già innamorato di esso volere: ed essendone così innamorato, deve considerare quelle dolci parole, che disse la prima Verità in questa sera a' suoi Apostoli, che si conoscerrebbe, se fossero suoi Apostoli dalla dilezione. Non potrà l' intelletto mio credere, nè esser capace, che il mio Reverendiss. Padre ami il prossimo suo, se sopporterà di vederlo sdruciolare nel precipizio de' peccati, e camminare, per dir così, per la via dell' Inferno: nè l'affetto mio potrà gustare che ami esso suo prossimo, quando non terrà conto di vedere, che tanti si vadino riposando di modo nelle vanità e cose transitorie e caduche di questo misero Mondo, che si privino di Dio: nè la volontà di me misera miserabile, potrà apprendere, che l'ami, quando andrà dissimulando, che gli altri cristi e spose consacrate a Dio, vadino ammantellando le promesse e voti fatti a esso Dio, con darli ad intendere (ancorchè nell'interno loro conoschino, che non è) che Dio si pasca solo delle promesse fatte senza osservarle. Nè potrà anche credere, che esso stimi il prezzo del Sangue, che ha sparso lo svenato Agnello, quando sopporterà, che l'Anime redente e decorate con esso preziosissimo Sangue, se ne vadino così precipitosamente correndo all' Inferno.

Deh non si scordi ancora di quelle parole, quali disse il Vergineo Giovanni, che la luce è venuta nel Mondo: e gli uomini anno amato più le tenebre, che la luce. Le dico, che la luce è nel Mondo; perchè l'amoroso Verbo, che è la vera luce, abita con noi, mediante la recezione del Corpo e Sangue suo: e

che fa sua Sig. Illustriss.; che le delizie sue sono abitare co' figliuoli degli uomini, piglierà diletto abitare in lui, che pure ancor esso è uno de' figliuoli degli uomini, sebbene è in maggior grado e dignità d'alcuni altri uomini, per potere ministrare esso Corpo e Sangue agli altris; dico, che esso Verbo piglierà diletto, e abiterà in lei, quando si piccherà in tutto dalle cose create, datela da Dio, per sovvenire alle Creature sue.

Dopoche averà considerato tante dolci parole dell' antica e nuova Verità, e gustato i tanti soavi frutti dell'amoroso giardino della Santa Scrittura, deve riguardare, affissando l'occhio (siccome le dissi sul principio) nello svenato Agnello in Croce, con bramosia di venire all' imitazione sua, se esso ha stimato il suo onore; perocchè esso ha voluto morire della più obbrobriosa morte, che si possa immaginare: e riguardandolo ancora in tutta la sua vita, vedrà che se avesse avuto ricchezze, volentieri l'avrebbe date, dispensandole abbondantemente alle sue Creature. Ma per esempio nostro non volse mai possedere, ancorchè fosse ricchissimo, come dice San Paolo: *In quo sunt omnes thesauri absconditi*; ma dette tutto il suo preziosissimo Sangue, spargendolo da tutte le sue membra, per mandare l'Anime nostre: volendo ancora, che esse sue sacre membra li fossero disgiunte dal suo Corpo; per riunire a se, vero Capo nostro, noi Creature, suoi cari membri; onde quello le farà un continuo sprone di disunire da se, ad imitazione sua, tutto l'amor proprio, con privarsi delle sostanze, che le ha dato Dio, per sovvenire alle necessità, e inopia delle Creature suddite a lui: non stimando ancora il proprio onore, per aiutare a riunire i membri, che si sono dilungati dal vero Capo, Cristo Crocifisso, e in particolare i consecrati, e consecrate a lui. E seguendo ancora di riguardare esso amoroso Verbo vedrà, che, come innamorato della sua Creatura, s'incarnò, pigliando la nostra Umanità: nella quale Umanità ci dette tutto il suo preziosissimo Sangue con tanto fuoco di amore, che si condusse fino a patire l'obbrobriosa morte della Croce: dove con sette parole dette compimento alla Redenzione, e mostrò la gran-

grandezza del suo amore. E voi co' sette Sacramenti dovete provocare le Creature a amare Dio, e dare compimento alla rinnovazione dell'osservante vivere de' Religiosi, e grato volere di Dio: e siccome esso Verbo, con quella parola *Sirio*, mostrò la sete, che aveva dell'Anime nostre; così voi col Sacramento del Corpo, e Sangue suo, del quale in tanta abbondanza tenete le chiavi, dovette mostrare la sete, che dobbiamo avere di Dio. E che più può faziare e cavare la sete all'Anime, se non esso Santissimo Sacramento? E ancora con esso Sacramento avete a cavar la sete a sudditi vostri di queste cose quaggiù transitorie, mostrandoli la preziosità di esso Corpo, e Sangue di Gesù Cristo: procurando, che l'Anime vivino in tal modo, che possiate stare con quieto animo, che non lo ricevino indegnamente, come può essere, che alcuni facciano. Deh sì, deh sì vogliate conoscere e la virtù, e il prezzo di questo Sangue, e darlo a conoscere agli altri: e se il sangue d'una fiera ebbe tanta forza, che fece dire a Giacob, vedendo la veste di Giuseppe tinta di esso sangue, che non si rallegrebbe infino che non vedesse il suo figliuolo; quanta maggior forza deve avere in voi il Sangue dell'Umanato Verbo, che procede da questo istesso essere dell'essenza di Dio? e far sì che non vi quietiate infino a tanto che non veggiate riuniti e rinnovati i più cari membri del vostro corpo Cristo, e massime di quelli dati a voi in particolar custodia? E non vi vogliate lasciar vincere da un vile animale, quale è il Pellicano, che apre col becco il petto suo, e del proprio sangue va

cibando, e nutrendo i figliuoli suoi. Non v'invito a dare il proprio sangue; ma sibbene a dare a conoscere il proprio sangue dello svenato Agnello: e far sì, che non sia dispregiato. Deh non vi vogliate fermare nelle parole di sì vil Creatura; ma sibbene nell'esecuzione dell'importante opera di Dio, e suo dolce volere. Or vò concludere col mio Reverendissimo Padre, ricordandogli, che consideri quel che mosse Dio a ricrearci. La grandezza, che ha date a tutte le Creature, che possono essere capaci della visione sua: la dignità, che ha dato a lui, del grado che tiene: la brevità del tempo, e la preziosità, e bontà di esso Dio, e l'utilità, che ha da riuscire di quella tanto grande, e grata opera di Dio. Non voglio esser più lunga con V. S. Illustrissima; ma solo vi dico, e costringo da parte dell'antica e nuova Verità, che vogliate mettere in esecuzione il dolce volere suo, preparato a mille inferni, e a sopportare quante sorti di morte le potesse mai trovare, e di qual sorte di strumenti si potessero nominare per non vedere più Dio offeso. Deh non si perdoni più nè a robba, nè a onore, nè a corpo, nè a vita per adempire il dolce volere di Dio. E come vostra inutile figliuola vi domando la santa benedizione. Gesù, Gesù, Gesù.

Dal nostro Monistero di S. Maria degli Angioli da San Friano, il dì 4. di Settembre 1586.

*L'umile Ancilla dell'Umanato Verbo
Suor Maria Maddalena de' Pazzi.*

I L F I N E .

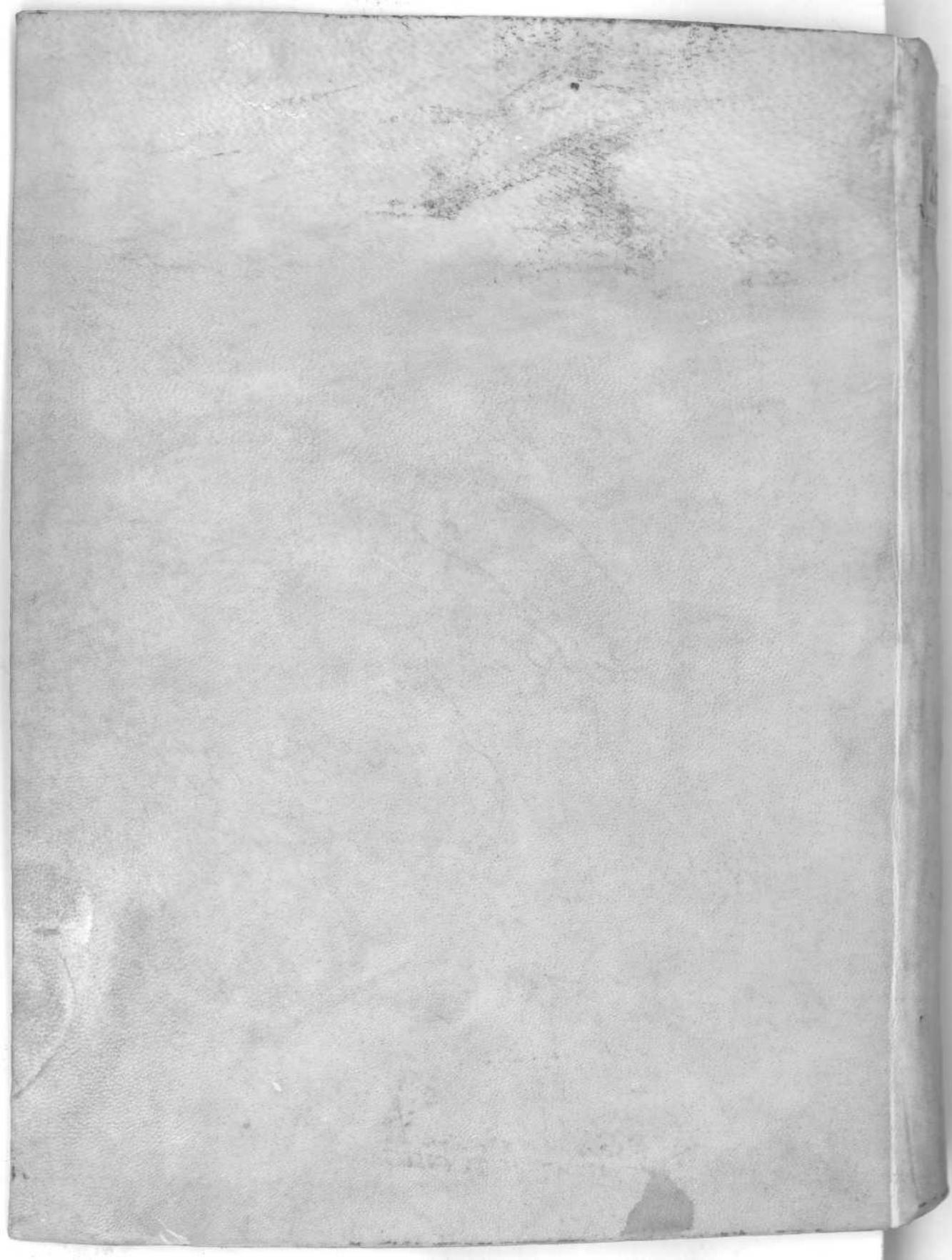
MARQUES DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFIA TERESIANA

SECCIÓN XXIV

Libros de Carmelitas y sobre Carmelitas Mitigados.

Número.....	2536	Precio de la obra....	Ptas.
Estante ...	118	Precio de adquisición.	>
Tabla.....	3	Valoración actual....	>



2536